Esce ogni domenica. Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVIII - N. 48 Milano, 29 novembre 1931 - X

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

La vertenza cino-giapponese.

— La Società delle Nazioni ha deliberato di inviare in Manciuria una Commissione.
— Una Commissione armata!
— Sì, armata di ordini del giorno.

In materia di congelamento.

— Si comincia a gelare....
— Ora abbiamo anche i «debiti congelati».
— Quelli tedeschi: un congelamento di difficile liquidazione.

MALE DI DENTI
NEVRALGIE FACCIALI

DOMANDATE IN FARMACIA UN CACHET
ALPHA BERTELLI
AZIONE SEDATIVA IMMEDIATA
TOLLERABILITÀ ASSOLUTA

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

La stampa e briganti côrsi.

— Mi concede un'intervista, signor brigante?
— Purchè mi tratti da galantuomo.
— S'immagini, lei è così benemerito della stampa amante del sensazionale e del pittoresco.

Ondulazione.

— Mi raccomando, onde cortissime.
— Benissimo: ultimo sistema Marconi.

ANEMIA?.. GLOMERULI RUGGERI

I MALI E I DISTURBI DEL
CUORE
guariscono col
CORDICURA
di fama mondiale.
In tutte le Farmacie. - Opuscoli gratis a richiesta alla Concessionaria S. P. E. S. - Milano, Via San Damiano, 32

FRANCOBOLLI

100	diff.	Colonie Inglesi	L. 4.—
100	„	„ Portoghesi	„ 5.50
100	„	„ Francesi	„ 3.25
50	„	Fiume	„ 9.50
100	„	Bulgaria	„ 5.50
100	„	Col. Ital. S. Marino-Fiume	„ 27.—

Compra - Cambio - Accessori. *Porto in più.*
Catalogo 1931 gratis ad ogni acquirente.
Premiata Casa **A. BOLAFFI - TORINO**
Via Roma, 23 - Telefono 47-220

IL PAESE DEL VENTO di Grazia Deledda. L. 12

SPECIALITÀ RACCOMANDATE
dell'Officina di profumerie e saponi MIGONE & C. - MILANO

CHININA - MIGONE
PROFUMATA INODORA AL RHUM OD AL PETROLIO
Per la conservazione e lo sviluppo dei CAPELLI e della BARBA

ANTICANIZIE-MIGONE
PER RIDONARE AI CAPELLI BIANCHI ED ALLA BARBA IL COLORE PRIMITIVO
Non macchia nè la biancheria, nè la pelle e si adopera con la massima facilità e speditezza.

ODONT - MIGONE
IN ELIXIR, CREMA O POLVERE
È IL MIGLIOR PREPARATO
per la BIANCHEZZA dei DENTI e l'IGIENE della BOCCA

SBARBIL - MIGONE
di forma cilindrica
INSUPERABILE SAPONE PER LA BARBA
Ammorbidisce il pelo procurando benessere ed un vero piacere a radersi.

I suddetti articoli sono in vendita da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri.
MIGONE & C. - Via Ripamonti, 133 - MILANO.

Offrite ai vostri amici del cioccolato
Lindt
la marca preferita dell'aristocrazia

UGO OJETTI
VENTI LETTERE
In-16, pp. 286: **Lire 12.**

SCACCHI

Problema N. 3782
G. B. Valle
«I cento problemi di scacchi»
NERO (pezzi 8)

BIANCO (pezzi 6)
Il BIANCO matta in DUE mosse.

Problema N. 3783
G. B. Valle
«I cento problemi di scacchi»
NERO (pezzi 9)

BIANCO (pezzi 9)
Il BIANCO matta in DUE mosse

SFINGE
GIUOCHI A PREMIO

1. **Sciarada.**

UN SOGNO.

Serbo una sola epistola
a me fanciul diretta
da penna benedetta
che in grembo mi portò.
Quando mi stringe l'animo
un [illegible]
sovra quel caro foglio
tosto a bearmi vo.
Quelle * * * fitte pagine
accarezzò il suo ciglio
e la parola «figlio»
del pianto suo bagnò.
Allor mi coglie un * * * ●●●●,
che le mie fibre invade
e sovra l'alma cade
dolce delirio.... Oh, no,
non mi destar dall'estasi,
che mi rapisce in Dio,
l'affranto spirto mio
temprasi solo in Ciel.
Là, fra i miei cari, il turbine
di questa vita ha posa,
spine non vi ha la rosa,
il ●●●● è senza vel.

Dott. Silvio Cecchini.

2. **Tre frasi a incastro.**

[illegible]

a Giulio Cesare.

Fu ×××××× il mio gusto,
lo devo confessare,
ma, infin, che debbo fare?
l'amor non guarda in là,
aveva grosso il busto,
ma modi assai gentili;
pesava cento chili,
troppo per verità.
[illegible] ××●● ●●×××××,
ma dolce avea l'idioma,
mi caricai la ●●●●
di farla mia metà,
che ++++, [illegible],
s'è così grassa e tonda,
par che 'l suo amor risponda
alla mia fedeltà?
Un giorno, poi, le scrissi:
ti prendo a ++●● ●●+++,
io non sarò mai sordo
al cuor che m'amerà;
basta tu sia l'amabile
compagna di mia vita
perchè, ●●●●, gradita
gioia per me non v'ha.
E la sposai, ma presto
vidi il mio sogno infranto
e con l'amaro pianto
la triste realtà.
Con atto disonesto
fuggì da la mia casa,
fors'anco persuasa
che * * * è la libertà,
ma con la fuga l'×××××
vidi del mio [illegible]:
pagata a * × × × [illegible]
avrò la sua viltà.

Il Bravo di Venezia.

3. **Cambio di consonante.**

CASTELLI IN ARIA.

L'idea che volgi in mente
È molto bella, indubitatamente;
Ma a che serve il progetto,
Senza poterlo mettere ad effetto!

[illegible]

4. **Anagramma.** (7)

A TE, MARIA!

Salgon le preci ed i sospir dall'alma.

G. [illegible]

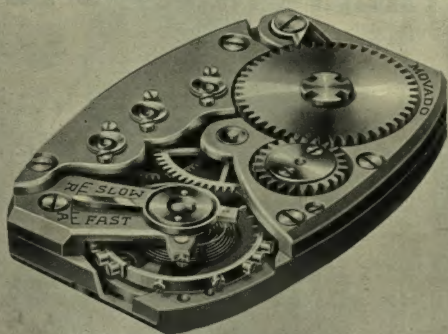
Spiegazione giochi del N. 45 di novembre

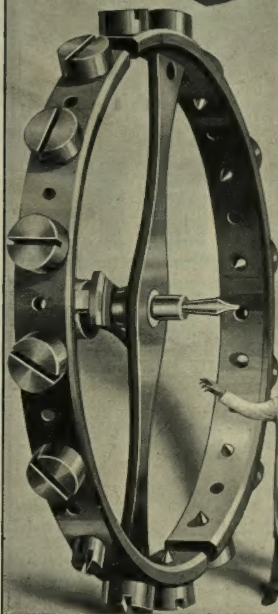
1. A[illegible]MO
2. NOT TI SE RE NE
TI SO NO CA RO
SE NO DI NE VE
RE CA NE L'A LE
NE RO VE LE NO
3. EROISMO - SOMIERO
4. LA MORA
5. VER-TI-GINI

MAHATMA GANDHI
AUTOBIOGRAFIA
a cura di C. L. ANDREWS
[illegible]
Prefazione di GIOVANNI GENTILE
In-8, pp. 400, con 5 illustrazioni, legato **L. 40**
TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI — Milano

DIGESTIONE PERFETTA
con l'uso della
TINTURA d'ASSENZIO MANTOVANI
(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)
Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO
Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi sola o con Bitter, Vermouth, Americano.
Attenti alle numerose contraffazioni.
Esigete sempre il vero Amaro Mantovani, in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica, da grammi 25 - 50 - 500 - 1000.
TINTURA ASSENZIO G. MANTOVANI VENEZIA BREVETTATA
MARCHIO DI FABBRICA
Lic. R. Pref. Venezia N. 18 27-2-[illegible]

MARINO MORETTI
LA VOCE DI DIO
ROMANZO
Nuova edizione riveduta
con prefazione di G. A. BORGESE
In-16, pp. 348 **L. 12**
TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI — Milano





La ruota d'una locomotiva, marciando a una velocità di 100 km. all'ora, fa 140.000 giri al giorno. Il bilanciere di un orologio Movado oscilla 432 mila volte nel medesimo tempo. Dopo un numero determinato di chilometri, il meccanico, per conservare la sua locomotiva in perfetto stato di marcia, dà l'olio agli ingranaggi. Per la stessa ragione un orologio deve essere oleato regolarmente.



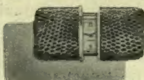
orologeria
eberhard

VIA DANTE, 2 MILANO

MOVADO

GRAND PRIX
BRUXELLES 1910 BARCELLONA 1929

AL CONCORSO INTERNAZIONALE DE CHRONOMÉTRIE OBSERVATOIRE DI KEW (INGHILTERRA) 1930
MOVADO
È CLASSIFICATO PRIMO FRA I PRIMI.











L'OTTIMA QUALITÀ DEGLI OROLOGI
MOVADO
È LA CONSEGUENZA DELL'APPLICAZIONE RIGOROSA DEI PRINCIPI SCIENTIFICI MODERNI E L'IMPIEGO D'UNA SCELTA MANO D'OPERA.

OGNI OROLOGIO **MOVADO** È FABBRICATO CON LA STESSA DILIGENZA E LA STESSA PRECISIONE

FINALMENTE!



La nuova confezione della MAGNESIA S. PELLEGRINO TIPO EFFERVESCENTE IN FLACONE, permette una comoda e facile dosatura specialmente a coloro che hanno l'abitudine di prendere ogni mattina un cucchiaino di tale prodotto per ottenere una costante e perfetta normalizzazione delle funzioni gastro intestinali

Un flacone da 10 dosi purgative costa L. 8.--

Chiedetelo al vostro Farmacista

MAGNESIA S. PELLEGRINO

TIPO EFFERVESCENTE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVIII - N. 48 — 29 novembre 1931 - Anno X



QUESTA RECENTISSIMA, SINGOLARE FOTOGRAFIA DI WASHINGTON — LA CAPITALE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA CHE NEGLI SCORSI GIORNI HA OSPITATO IL MINISTRO GRANDI — È STATA PRESA DA UN VELIVOLO MENTRE IL GIGANTESCO DIRIGIBILE "AKRON" VOLAVA SULLA CITTÀ. IN PRIMO PIANO SI VEDE IL MAUSOLEO DI LINCOLN, A DESTRA L'OBELISCO DEDICATO ALLA MEMORIA DI GIORGIO WASHINGTON. *(Foto B. F. A.)*

LA SETTIMANA

Grandi in America. - La settimana del silenzio. - Viaggi dell'oro.

In questi giorni mi è venuto fatto di ricordare Guglielmo Paca. Nome oscuro, ma che può degnamente trovar posto nella cronaca del viaggio del Ministro Grandi in America.

La costituzione della nuova Repubblica americana — ricorderete — fu elaborata a Filadelfia, da una Convenzione presieduta da Giorgio Washington, e venne proclamata il 17 settembre 1787. Il testo di questo atto, fondamentale per la vita della Confederazione, si conserva in un'aula della Biblioteca Federale di Washington; la "magna charta" repubblicana è esposta su un leggìo, e due soldati montano la guardia d'onore. Orbene, tra le firme dei membri della Convenzione si può leggere anche un nome italiano: *Guglielmo Paca*. Ecco, lo confesso, io non conosco nulla, dell'uomo, oltre il nome; ma mi pare giusto il ricordarlo, dopo che Grandi ha detto, in un discorso di Filadelfia: "I due popoli camminano strettamente uniti, e gli italo-americani rappresentano il simbolo e la forza di questa unione". Quel simbolo era chiaro fino dai giorni di Washington, e si affermava nello stesso atto di nascita della Nazione.

Questi legami antichi e tenaci spiegano la pronta comprensione fra i due popoli, che nei giorni scorsi ha dato luogo a manifestazioni di una cordialità niente affatto protocollare, e per ciò stesso tanto ricca di speranze. I lettori dell'*Illustrazione Italiana* troveranno in speciali corrispondenze la descrizione e la valutazione delle giornate che il messo di Mussolini ha trascorso negli Stati Uniti; ma fin d'ora noi possiamo rilevare, con la più schietta compiacenza, che l'intesa è stata facile e calda; intesa con gli uomini più rappresentativi del Paese, a cominciare dal presidente Hoover, e con le immense folle, adunate nella luce delle due bandiere, prorompenti nel canto degli inni d'America e d'Italia.

Abbiamo ancora in giro molti brutti ritratti; ma gli italiani veri, gli italiani vivi, appena si fanno conoscere si fanno anche amare. Una delle fatiche non ultime dell'Italia nuova è la distruzione di quei ritratti antiquati, opera di ignoranti o di malevoli pittori. Provvidenzialmente noi abbiamo avuto un'alta, intensa immagine da proiettare, un nome da stampare nelle fantasie e nelle memorie: Benito Mussolini. In America la comprensione non poteva mancare; la politica lungimirante, la passione contenuta, l'eloquenza scabra di questo Capo sono qualità ben chiare per i discendenti di Lincoln. La figura ha grandeggiato sopra a tutto dopo che il tempo ha dato la necessaria prospettiva; dalle dichiarazioni di Londra nell'ormai lontano '22, al messaggio di Capodanno al popolo degli Stati Uniti, fino all'ultimo discorso di Napoli, la politica italiana ha avuto definizioni e affermazioni perfettamente coordinate alla realtà mondiale, connesse in una logica superiore, protese con la più chiara certezza verso l'avvenire.

Senza questa lunga preparazione, i colloqui d'America non avrebbero raggiunto una così larga base di accordo, nè avrebbero concesso così ampia visione. Il signor Stimson ha pronunziato una frase felicissima, che può riassumere eloquentemente i più prolissi commenti. "I nostri colloqui — ha detto — hanno avuto per limite l'orizzonte". Non schermi dunque, più o meno interessati e artificiosi, che ricoprono tanta parte della realtà; non angoli morti, che interdicono il passo alle più fresche voci, non pregiudizî e prevenzioni che fermano l'occhio e il passo; orizzonte libero e vasto più dell'Oceano; gli interessi di due nazioni adeguati alla vita di tutti i popoli, un'ora non avulsa dal fatale cammino della storia, ma vissuta effettivamente in rapporto col passato e con l'avvenire.

Gli effetti di una intesa così completa, di una visione tanto larga, si faranno certamente sentire nei rapporti internazionali, e specialmente nell'attesa Conferenza del febbraio 1932, per il bene di tutti.

Oggi salutiamo il Ministro che altamente ha rappresentato l'Italia e il suo Duce; salutiamo la felice cordialità dell'incontro, e partecipiamo all'esultanza degli italo-americani, che direttamente hanno preso parte alle manifestazioni dei giorni scorsi. Tutt'e due le nazioni, per tornare al pensiero di Grandi, vedono in loro il simbolo e la forza della loro unione: perché, grazie a Dio, il sangue non è come l'oro; obbedisce alle leggi della vita, e non alle mutevoli volontà della finanza.

Le campagne di stampa contro il babelico abuso dei rumori stanno per ottenere un inatteso risultato: a Milano si farà l'esperimento di una *settimana del silenzio*. Il ragionamento degli organizzatori è semplice e altrettanto sicuro. Se si facesse silenzio, i rumori sarebbero spariti: proviamo.

Da che parte incominceranno le limitazioni? I rumori, oggi, appartengono in gran numero alle "segnalazioni", e a questi poi si aggiunge la sterminata falange musicale. I gridi dei venditori ambulanti, che un tempo si distendevano per le strade come festoni di una fiera permanente, sono quasi del tutto spariti; e spariti i canti — se non in tarde ore notturne.... quando, è vero, si gustano di più. La musica, tutti lo sanno, ha ben altri mezzi, e la crisi del teatro lirico, probabilmente, ha origine dall'esuberanza sonora in cui viviamo; se la nostra esistenza si svolge ormai in una soluzione di musicalità, perché andare a rinchiuderci in un teatro di musica, a ore fisse, e con la noia, per di più, di un biglietto d'ingresso?

Ma, dicevo, i rumori più ingombranti appartengono alla strada e sono segnalazioni. Un tempo io avevo un'ammirata soggezione per l'uomo automobilista, e quasi arrivavo a credere — come egli stesso fermamente crede — che appartenesse a una specie superiore *(homo fremens)*, ben degna di camminare sulle costole dei bipedi implumi.

Ho cominciato ad avere dei dubbi, invece, considerando il suo fragore. Chi davvero è forte e superiore non fa tanto chiasso. Il silenzio è una prerogativa dei potenti, già osservò Montaigne. Un vigile, che silenziosamente, col gesto bianco, regola il traffico di un tempestoso crocevia, è più forte di innumerevoli automobilisti messi insieme; e più forti ancora sono quei grossi polipi luminosi pendenti sulle nostre strade, i quali ottengono effetti simili anche senza guanti.

Sono certo, dunque, che prima di tutto si imporrà la sordina ai clakson, alle trombe degli autoveicoli, in modo da ammucchiare sulle cantonate solamente dei gemiti di jazz sotterrato, che si potranno poi facilmente spazzare e gettare nelle fogne. Le campanelle dei tram dovranno suonare dentro una cassetta ermeticamente chiusa, e le ruote di quei pesanti vetturoni si metteranno calze di gomma, per non battere più con tanto fragore sulle verghe. Può darsi che con questo sistema si debba deplorare qualche investimento di più; ma i tram procederanno fasciati di paglia, e gli investiti avranno l'obbligo assoluto di farsi rompere i vetri un po' per volta, senza inutile precipitazione, e di gridare solamente dentro di sé.

Tutto questo sarà già un bel sollievo. Tuttavia, ben altro aspetta l'assordita umanità. La parola, è stato detto, distingue l'uomo dal bruto; ed è vero; il bruto è capace di stare zitto, l'uomo non tace mai. Vi sono molti che parlano anche mentre dormono, e non solo di notte. (Ho conosciuto un indaffaratissimo legale, oratore stupendo, e gli ho chiesto una volta: "Scusi, quando dorme lei?" "Ma durante i miei discorsi!" mi rispose.) Le parole inutili, messe una sopra l'altra, sfonderebbero la stratosfera. Da quando fu inventato "l'automatico", si telefona a metri cubi; esiste già una categoria di uomini pallidi, affetti da tic fra la bocca e l'orecchio, per sfrenato abuso di passatempi telefonici. È tutta gente che deve tacere, almeno per una settimana. ("Pronto! Con chi sto zitto?" — e dall'altra parte nemmeno si risponde.)

Avrete poi osservato che molti spettacoli sono ormai basati sul frastuono; nessuno può più uscire dalla sala, se non è perfettamente intontito; si metterà il cappello, e crederà di aver ancora la testa dentro la lucida cupola di un sassofono gigante. Ebbene, io spero che, almeno durante la settimana del silenzio, si apriranno teatri dove non si udirà assolutamente nulla: una penombra tepida, gli attori seduti in poltrona sul palcoscenico, come noi, e silenziosi. Teatro intimista portato alla perfezione, inabissato in una pausa. Se qualcuno oserà gridare "più forte", lo imbavaglieremo per tutta la settimana. I conferenzieri.... ah quelli, poi, non potranno sedere che sulla sedia elettrica, la quale, lo sapete, uccide senza rumore.

E poiché ci siamo, perché non imporre il silenzio, per quei pochi felicissimi giorni, anche alla parola scritta? Questa parola, lanciata quotidianamente in straripanti fiumane, è un rumore; molti leggono a voce alta, e la mezza voce è ancor più fastidiosa (sempre preferibile l'altra mezza); mentre poi per moltissimi l'immagine verbale è sonora senza bisogno di un suono esterno.

Anzi, ripensandoci, quest'ultima proposta mi sembra la più importante: dal suo attuarsi dipende il benessere di chi legge, e prima ancora quello di chi scrive.

Il silenzio è d'oro. E una volta fasciata di silenzio era anche la vita dell'oro. Ci avevano insegnato a scuola, chi sa mai in quale corso e per quale *materia*, che le banche tenevano nelle loro cantine una riserva aurea, a garantire la circolazione cartacea. "E a noi che ce ne importa?" dicevamo. Era una nozione molto meno importante del corso dello Zambesi o dell'infiorescenza delle crocifere. A quindici anni — i quindici anni di quei tempi — l'oro poteva restarsene anche ignorato, e nemmeno lo incontravamo nel sorriso di una fanciulla, poiché i denti a 14 carati vennero assai più tardi.

Ma oggi leggiamo molto spesso sui giornali notizie laconiche e pure scintillanti intorno ai viaggi dell'oro. Il silenzio blindato della cantina si apre, l'oro sale in aeroplano o in piroscafo, e corre per il mondo come un nababbo malato di *spleen*; non ha più pace. Perché? Come mai, se prima si contentava di quella quiete obliosa, oggi cerca i rischi dell'aria e dell'oceano? Forse gli è venuto a noia il fare semplicemente l'oro; deve essere infinitamente noioso; e mutando residenza, s'illude di trovare anche un impiego. È anche lui un disoccupato, un grande disoccupato.

Oppure un artiglio — più misterioso e potente di quello che con vittoriosa tenacia ha frugato la carcassa di un vapore naufragato — in nome della nuda miseria di moltitudini, scava la terra, spacca le corazze, e scuote il simbolo dell'inerte ricchezza, per disperderne sul mondo lo splendente veleno.

Scaramuccia.

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata delle Cartiere di Maslianico - Maslianico.

È aperta l'associazione per l'anno 1932 a *Anno 59°*

L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA

DIRETTORI: GUIDO TREVES E CALOGERO TUMMINELLI

Per un anno L. 140 (Estero L. 240) — Per un semestre L. 74 (Estero L. 125) — Per un trimestre L. 38 (Estero L. 68)

Prezzo di ogni fascicolo (eccetto i numeri doppi e straordinari): Lire 3 (Estero Lire 5).

Gli abbonati annuali riceveranno in dono il *Numero di Natale e Capodanno* che è in vendita al prezzo di Lire 30. Gli abbonati semestrali potranno avere il *Numero di Natale* aggiungendo Lire 10; gli abbonati trimestrali aggiungendo Lire 14.

Il *Numero di Natale e Capodanno* dedicato a

GESÙ BAMBINO

è un'ampia, particolareggiata rassegna delle rappresentazioni artistiche dell'infanzia del Salvatore, dai primitivi agli ottocentisti, e, insieme, un vivo quadro della Natività e dell'Adorazione quale ci fu tramandato dagli Evangelisti e dagli apocrifi. Storia e leggenda, severi documenti e popolaresche narrazioni



di episodi premonitori dell'apostolato del Cristo, conferiscono a queste lucide pagine di

ROBERTO PAPINI

un carattere di rara originalità e di eccezionale interesse.

140 ILLUSTRAZIONI IN NERO
12 TAVOLE IN ROTOCALCO
6 TAVOLE IN TRICROMIA FUORI TESTO
COPERTA IN TRICROMIA E ORO

Prezzo per i non abbonati: TRENTA LIRE.

Combinazioni speciali per gli abbonati diretti annui de "L'Illustrazione Italiana,,:

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e PÈGASO, rassegna di lettere e arti diretta da UGO OJETTI . . . L. 200 Estero L. 330.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LEONARDO, rassegna bibliografica mensile diretta da FEDERICO GENTILE. L. 170 Estero L. 290.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e DEDALO, rassegna mensile d'arte diretta da UGO OJETTI . . . L. 280 Estero L. 430.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e dieci volumi a scelta della Collezione "LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI,, diretta da UGO OJETTI. (Prezzo dei dieci volumi L. 140) . . . L. 255 Estero L. 355.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e dieci volumi a scelta della NUOVA BIBLIOTECA AMENA. *I più celebri romanzi italiani e stranieri in edizione di lusso a prezzo popolare.* — (Prezzo dei dieci volumi L. 80) . . . . . . L. 180 Estero L. 290.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e la STORIA DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE di ADOLFO THIERS. Due volumi in-4, di complessive 1550 pagine, con 160 ritratti e 250 incisioni, rilegati in tela. (Prezzo dei due volumi L. 150) . L. 260 Estero L. 360.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e IL VATICANO, di CARLO CECCHELLI. In-8, di gran lusso, con 452 illustrazioni in rotocalco, rilegato in mezza pelle con impressioni in oro. (Prezzo del volume L. 450) . . . . L. 500 Estero L. 600.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e la NUOVA ANTOLOGIA, rivista di lettere, scienze ed arti diretta da LUIGI FEDERZONI. L. 250 Estero L. 410.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e l'ARCHITETTURA E ARTI DECORATIVE, rivista d'arte e di storia pubblicata sotto gli auspici del Sindacato Nazionale Architetti e dell'Associazione Cultori di Architettura in Roma . . L. 280 Estero L. 410.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e IL NUDO NELL'ARTE, di ALESSANDRO DELLA SETA. Due volumi in-4, di gran lusso, rilegati in tela, con 500 tavole in zincotipia. (Prezzo dei due volumi L. 600) L. 650 Estero L. 790.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e le VILLE DEL BRENTA E DEGLI EUGANEI, di B. BRUNELLI e A. CALLEGARI. In-folio, di gran lusso, con 497 illustrazioni, rilegato in tela. (Prezzo del volume L. 250) . . . . L. 340 Estero L. 450.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LE SCARPE AL SOLE, di PAOLO MONELLI. In-8, con 24 litografie di MARIO VELLANI MARCHI. (Prezzo del volume L. 70) . . . . L. 195 Estero L. 300.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LE CONFESSIONI DI UN ITALIANO, di IPPOLITO NIEVO. Nuova edizione a cura di FERNANDO PALAZZI. In-4, con circa 500 illustr. e 26 tavole fuori testo di GUSTAVINO . . . . L. 340 Estero L. 450.

Dirigere commissioni e vaglia e chiedere schiarimenti alla **S. A. Treves-Treccani-Tumminelli**, in Milano (111) - Via Palermo, 12.
Preghiamo gli abbonati di voler rinnovare al più presto le associazioni per evitare ritardi nella spedizione.



LA POLITICA DEL FERRO E DELL'ORO

Seguendo, a un paio di settimane d'intervallo, l'esempio della Borsa di Parigi, la stampa francese non tenta più di mascherare l'esito negativo del viaggio di Laval a Washington e guarda con sospetto le fotografie ancora umide dove il roseo Hoover sorride accanto alla barba mefistofelica di Grandi. La stessa formula, vittoriosamente sventolata, che esclude sino al 1° luglio 1932 il pericolo di una iniziativa americana per una nuova moratoria alla Germania, sembra aver perduto i tre quarti del suo lustro: prima di tutto perché essa non significa affatto che una nuova moratoria non verrà concessa ugualmente, prova ne sia che la Francia sta già discutendo con Brüning la sospensione della stessa annualità incondizionata e che tutto si riduce a stabilire se tale sospensione sarà temporanea o definitiva; in secondo luogo perché con l'eliminare la prospettiva di una seconda "moratoria Hoover", il solo risultato positivo raggiunto dalla Francia è stato di lasciar scoperti i debiti interalleati, che il ritorno all'ovile metafisico del piano Young potrebbe benissimo fare inaspettatamente rivivere. In quanto all'accordo sul mantenimento del regime aureo, che Stati Uniti e Francia si siano pronunciati ha importanza molto relativa. La crisi mondiale non dipende esclusivamente da cause monetarie ma ha le sue radici in un disordine profondo dell'intero organismo economico. Se produzione e scambi appaiono pressoché paralizzati, è perché la vita è diventata troppo cara per centinaia di milioni d'uomini, ridotti a non consumare più in ragione dei proprî bisogni. Ma se la vita è troppo cara, è in gran parte perché le imposte sono schiaccianti. E se le imposte sono schiaccianti è perché il mondo spende ogni anno più di 100 miliardi di lire in armamenti. Il solo modo ragionevole di prendere per le corna il toro del dissesto mondiale starebbe dunque nell'affrontare onestamente il problema del disarmo invece di metterlo da parte, come il Governo di Parigi pretenderebbe.

Giacché della crisi, secondo provano ad usura le discussioni di Palazzo Borbone sulla disoccupazione, comincia ad accorgersi anche la ricca Repubblica democratica, ad onta dei suoi settantacinque miliardi di riserva aurea. La sua industria e la sua economia sono discese in questi ultimi mesi a livelli inferiori a quelli del 1927, che era già considerato anno di grande ristagno. La produzione è stata mantenuta nel 1929 e nel 1930 solo grazie alle tariffe doganali: ma il disavanzo della bilancia commerciale inghiotte ormai circa un miliardo e mezzo al mese, mentre il deficit del bilancio dello Stato corre verso i sette miliardi. Le economie più severe sarebbero necessarie per ristabilire la situazione della finanza pubblica, minacciata dalla sospensione inevitabile dei pagamenti tedeschi. Ma come far votare economie da una Camera alla vigilia delle elezioni? Lo stesso rialzo delle tariffe ferroviarie, destinato a compensare in parte l'aggravarsi del disavanzo lamentato dalle Compagnie, che è già di tre miliardi e mezzo e renderà necessario un ricorso al prestito, trova i deputati recalcitranti per paura degli elettori. Ogni falcidia di spese viene dunque rimandata all'autunno venturo, e intanto il dissesto si aggrava.

In tali condizioni, l'atteggiamento negativo della Francia di fronte al problema del disarmo comincia a diventare pericoloso anche per questo paese. Le sinistre, da quando Laval è sbarcato a Le Havre assicurando che Hoover dava alla Francia carta bianca nella questione degli armamenti, non tralasciano occasione per assalire il capo del Governo. "Laval — fulmina Leone Blum — ha proclamato fieramente che il nostro paese non intende ridurre il proprio esercito di un solo battaglione. Ma in tal caso che cosa è andato a fare a Washington? Per dire di no, non c'era bisogno di traversare l'Oceano. Si è egli reso conto, imbarcandosi, delle speranze che portava seco? Gli sguardi dell'Europa intera lo seguivano con ansietà. Dopo questa delusione, l'inferma ricadrà nella sua prostrazione." Senonché, purtroppo, se le sinistre gridano nero, le destre gridano bianco: e si verifica così il fenomeno stupefacente di un paese che, pochi giorni dopo avere aderito alla proposta Grandi di tregua degli armamenti — proposta diventata esecutiva il 1° novembre —, ricomincia a parlare di presentare alla Camera un progetto di legge autorizzante la costruzione di un incrociatore di linea di 23 mila tonnellate! Vero è che il testo adottato dalla Lega delle Nazioni il 29 settembre era stato a bella posta concepito in termini piuttosto elastici. Comunque, le conclusioni dei verbali della sessione provano chiaro che se il delegato francese Massigli riuscì ad evitare che la tregua significasse arresto delle costruzioni in corso, egli ammise però, come gli altri contraenti, che nessuna nuova unità dovesse venire impostata tranne quelle per le quali esistevano già progetti di legge regolarmente votati e contratti firmati con le ditte costruttrici. Ora tale non è il caso dell'incrociatore da 23 mila tonnellate, che non fa parte del programma navale francese del 1931-32 e circa il quale un progetto di legge presentato separatamente alla vigilia delle vacanze estive, venne respinto dalla Camera o quanto meno rimandato, come inapplicabile, agli uffici competenti. Se il ministro della Marina Dumont tornasse alla carica oggi, dopo l'entrata in effetto della tregua, i firmatarî di quest'ultima avrebbero dunque tutti i diritti di parlare di violazione, e ciascuno potrebbe ritenersi autorizzato a riprendere la propria libertà di azione, il che equivarrebbe al ripudio, espresso o tacito, di quello stesso minimo che in fatto di disarmo la proposta Grandi aveva permesso di raggiungere.

Da quanto precede, il lettore misurerà facilmente tutto l'interesse dei colloquî che il ministro Grandi ha avuti a Washington con Stimson intorno alla preparazione della conferenza del prossimo febbraio. Senonché, non dobbiamo perder d'occhio che il Governo degli Stati Uniti è in questo momento meno libero nei riguardi della Francia di quel che a fil di logica non dovrebbe essere. Wall Street, meno informata dei progressi della crisi economica francese che non lo sia dell'esistenza di settantacinque miliardi d'oro nei sotterranei della Banca di Francia, coltiva tuttora la speranza di indurre il Governo di Parigi, alla conferenza finanziaria internazionale attualmente in preparazione, a rilevare buona parte delle azioni industriali tedesche che oggi più nessuno vuole, affinché i quattrini del mercato possano prendere la via di Nuova York e rimborsare le Banche americane dei capitali impiegati imprudentemente in Germania in tempi in cui pareva che tali impieghi fossero un affare portentoso. Finché questa speranza aleggierà sui grattacieli di Manhattan, la Francia verrà trattata da Hoover come la *poule aux œufs d'or*, ossia in guanti gialli.

Tutta la questione sta nel vedere se la speranza sia o non sia fondata. I francesi, sino a questo momento, solo a parlar loro di metter fuori dei quattrini per sostituirsi ai creditori americani del Reich strillano a più non posso, e francamente non hanno torto. Esiste però un caso in cui pagherebbero senza troppe proteste: qualora la Germania si adattasse ad avallare la nuova cambiale mediante un certo numero di garanzie politiche, prima delle quali l'esclusione certa e definitiva di Hitler dal potere. Ora è appunto qui che il problema si complica. Può e, potendolo, vuole la Germania pagare il consolidamento di sette miliardi di marchi di debiti privati con l'alienazione della propria libertà politica all'interno e all'estero? Finora non sembra, né la cosa ha di che sorprendere da parte di un grande paese di sessanta milioni d'uomini, in possesso della più formidabile attrezzatura industriale d'Europa. Dovrà dunque pur venire il giorno che il problema dei crediti commerciali, respinto dalla Francia, ricadrà sulle spalle degli anglo-americani: e quel giorno, che sarà certo prima del febbraio 1932, dato che la conferenza internazionale delle riparazioni deve aver luogo in dicembre, Wall Street delusa restituirà a Hoover e a Stimson la libertà di agire sul terreno del disarmo secondo le opportunità della politica generale, ossia indipendentemente dalla posizione adottata dalla Francia. Il Senato americano, e in ispecie il senatore Borah, non hanno mutato opinione in proposito, come il ministro Grandi ha potuto constatare di persona; e anche alla Camera dei Rappresentanti non mancano deputati influenti, quali il Mac Fadden, presidente della Commissione della moneta, persuasi che il trattato di Versaglia è "un delitto" e impazienti di vedere il Governo degli Stati Uniti riprendere un contegno meno passivo di fronte alle questioni da cui dipendono la pace e la prosperità mondiali.

Bisogna pertanto attendere con calma il seguito degli avvenimenti. La Germania non ha affatto cessato di godere in America dell'appoggio più o meno occulto dell'elemento tedesco dei grandi centri dell'Est: e in quanto al disarmo, esso ha preso nella coscienza di molti paesi un posto che per un pezzo sarà difficile lesinargli ufficialmente. Il recente articolo in cui l'*Osservatore Romano* esprimeva il consenso dei circoli vaticani alle idee formulate da Mussolini nel discorso di Napoli, è parso a Parigi un sintomo preoccupante delle tendenze che prevalgono nel mondo. Nella stessa Francia la propaganda antibellicista guadagna terreno. Le autorità ecclesiastiche svolgono prudentemente, in obbedienza alle direttive superiori, attraverso il nascente partito popolare democratico, una tenace campagna pre-elettorale in favore del disarmo. La II Internazionale, che ha tenuto a Parigi dal 31 ottobre al 1° novembre una sessione straordinaria, si è pronunziata pel disarmo, la revisione dell'accordo Young e la ridistribuzione dell'oro. Tra pochi giorni, un comizio internazionale cui interverrà monsignor Kaas, il noto maggiorente del partito del Centro tedesco, gran fiduciario della politica vaticana in Germania, si sforzerà anch'esso di creare nella capitale francese, approfittando dei concorsi radicali, socialisti e cattolici, un'atmosfera meno ostile al disarmo. In conclusione, la politica del ferro e dell'oro che Laval e la sua maggioranza moderata tentano di svolgere per legar le braccia all'Europa, trova nella stessa Repubblica contrappesi che non mancano d'interesse. Le elezioni della prossima primavera decideranno, naturalmente, dell'efficacia pratica di questi ultimi. Riusciranno le sinistre, sfruttando il malessere pubblico creato dalla crisi e l'inquietudine morale che non potrà non tener dietro a un eventuale fallimento della conferenza del febbraio 1932, a rifarsi della sconfitta di quattro anni or sono? *Aqui està el busillis.* Ma affrettiamoci ad aggiungere che, appunto perché la questione è tutta lì, Laval metterà in opera nei prossimi mesi le molte risorse della sua astuzia di provetto avvocato per non rompere i ponti con nessuno, onde eludere la temuta reazione delle masse elettorali.

Parigi, novembre. CONCETTO PETTINATO.

IL CONFLITTO NIPPO-CINESE PER LA MANCIURIA



Il ventiseienne ex Imperatore cinese Pu-yi — del quale si prospetta la possibile restaurazione come Imperatore di Manciuria — fotografato a Tien-tsin con la consorte. (Dall'*Illustrated London News*)



L'occupazione giapponese estesa, dopo la metodica avanzata degli ultimi giorni, alla ferrovia manciuriana orientale: una pattuglia di guardia al ponte sul Nonni.



L'agitazione antinipponica in Cina: un comizio per il boicottaggio, a Shanghai.



Un aeroplano giapponese in ricognizione sulle truppe cinesi del generale Mah, alla vigilia degli ultimi combattimenti nella regione di Tsi-tsi-har.



Automobile blindata dell'esercito giapponese in Manciuria. *Foto Scherl*



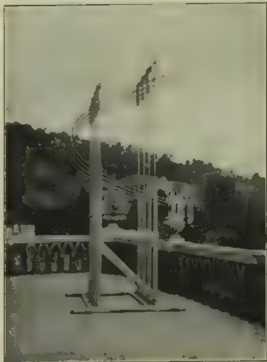
Difese cinesi alle porte di un villaggio manciuriano. (*Foto B. F. A.*)

L'ULTIMO PRODIGIO DI GUGLIELMO MARCONI

Giorni addietro, in una dolce mattinata ligure di mezzo sole, Guglielmo Marconi ha esperimentato un suo nuovo apparecchio, valendosi dell'onda ultracorta — cui ha dedicato recentemente nuovi studi e nuove ricerche — per una radiotelefonata fra Santa Margherita e Levanto.

Da tempo il Maestro aveva dimostrato la possibilità di comunicare a distanza con le radio-onde ultracorte; ora, egli ha trovato la formula che risolve le difficoltà della generazione e della ricezione di tali onde e ha costruito l'apparecchio che permetterà di usarne praticamente.





Il *Riflettore parabolico.*

Tale era appunto il problema: rendere commerciale l'applicazione delle radio-onde ultracorte e realizzare circuiti trasmittenti che permettessero di lanciare emanazioni assai più forti di quelle fin qui ottenute. Il problema è stato risolto in pieno con un brillante compromesso fra il minimo mezzo e il massimo effetto, e la radio-onda ultracorta è passata così dal campo alle esperienze scientifiche a quello delle applicazioni commerciali.

Il nuovo apparecchio creato da Guglielmo Marconi accoppia ai requisiti della maggiore potenza quelli della maggiore praticità e del minor costo; le preziosissime ampolle elettroniche, per esempio, che generalmente hanno la vita di poche ore, potranno durare nella nuova applicazione centinaia di ore, e quanto alla potenza, con il nuovo sistema si può sfruttare il lavoro di due o più generatori di onde ultracorte disposti in serie e ottenere così, da una parte una maggiore energia irradiata, e, dall'altra, la possibilità di concentrare e dirigere le radio-onde nella direzione voluta. Un suono, una voce, mettono in movimento il sistema, sollecitando i generatori che lanciano le loro emanazioni per mezzo di uno o più "riflettori parabolici", e un condensatore, inserito nel fuoco di un altro riflettore parabolico, alla stazione ricevente, raccoglie le onde modulate dalla voce al termine del loro fulmineo viaggio.



Le onde ultracorte sono ben note: hanno grande frequenza, non subiscono l'influsso dei turbamenti atmosferici e possono essere utilizzate solo fra stazioni che sian disposte l'una di fronte all'altra in allineamento perfetto e in condizioni di teorica visibilità; che non sian divise, cioè, da promontorî, da montagne o, comunque, da ostacoli di rilievo. Le comunicazioni dirette per onda ultracorti, non possono andare oltre i 150 chilometra poiché di là da questo limite la curvatura stessa della terra costituirebbe l'ostacolo.

Date queste caratteristiche, il nuovo apparecchio potrà essere applicato, per esempio, a bordo delle navi e dei velivoli, potrà essere sfruttato con incalcolabili vantaggi a scopi militari — anche perché le comunicazioni per onda ultracorta non sono praticamente intercettabili —, ma sopratutto potrà assicurare il collegamento telefonico delle isole ai continenti. Di tutte le isole, anche di quelle minori e scarsamente popolate, per le quali fin qui non sarebbe apparsa giustificabile la spesa imponente di un cavo sottomarino.

La fase delle esperienze è ormai com-





Il *Riflettore parabolico*. Stazione trasmittente e Stazione ricevente. *Fotografie ing. Mathieu.*



Marconi a Levanto, presso la Stazione ricevente.

piuta; Guglielmo Marconi ha reso all'umanità e alla civiltà un altro inapprezzabile servigio. Basterà adesso che ai due estremi dell'apparecchio l'abbonato telefonico si sostituisca allo scienziato e quanto oggi sorprende e stupisce come una rivelazione magica, acquisterà di colpo l'aspetto banale e tranquillo delle cose consuete.

— È semplicissimo — dice Marconi con il suo sorriso inquietante e sottile.

L'ingegner Mathieu, il giovane e valoroso luogotenente del Maestro, rincalza nel suo francese che sa di fiammingo:

— Nulla di complicato. *Rien du tout.*

Assisteva all'esperimento un profano che a lungo ha ammirato gli archi ramati dei "riflettori", la luminosa vitalità delle ampolle, il delicato intrico dei fili, il serrato mistero delle bobine, senza venire a capo di nulla e senza riuscire a porre in relazione fra loro tante bellissime cose. Egli guardava piuttosto dalle alte terrazze delle due ville liguri, a Santa Margherita e a Levanto, dove il Maestro aveva disposto i suoi impianti, il mare, la riva orlata di spume lievi, i candidi paesi con i tetti d'ardesia e il cielo colmo di vapori autunnali. Pensava che sotto quel cielo, entro i limiti del paesaggio indifferente, fra le due terrazze, l'una all'altra nascosta dalla lontananza annebbiata, il Maestro inimitabile lanciava suoni e voci riflettendoli a suo piacere come raggi di luce. E gli pareva, così pensando, che la materia, il legno e il metallo di quegli apparecchi, avessero cambiato natura, avessero perduto la pesantezza opaca delle cose e fossero divenuti lo strumento di una benigna magia.

Magia, ecco: la parola pronunciata sommessamente a quaranta chilometri di lontananza, giungeva netta e sonora all'altro estremo del cavo invisibile, rivelata dalla membranella di un microfono. Non più, dunque, una limitata signoria sullo spazio percorso da mille vortici sonori, ma il dominio assoluto, preciso, algebrico: comunicare attraverso le distanze, indirizzando la propria voce dove si vuole e soltanto dove si vuole. Lanciare l'onda e seguirla e guidarla e incatenarla al comando, fino al termine della sua traiettoria celeste.

Magia, dunque. Il profano guardava il Maestro alto davanti alla sua nuova creatura, intento ad ascoltarne la voce, e il suo gesto gli pareva augusto e solenne come quello della evocazione.



Dopo l'esperimento.
Da sinistra in primo piano: l'ammiraglio Pession, Guglielmo Marconi, l'ing. Mathieu.

Marconi, però, non ama questo linguaggio. Non vi sono miracoli per lui e neppure scoperte. Dei princìpi, piuttosto, e delle applicazioni. La scienza è fatta di realtà. Egli ha la certezza immobile dei saggi e chiude la sua vita eroica nei limiti di un sillogismo divino.

E sorride con il sorriso del chiaroveggente, che scorge nell'avvenire possibilità sempre nuove.

GIANNINO CARTA.

LIBRI DI TEATRO

Cronache teatrali 1929, di SABATINO LOPEZ.

Con questo tomo — undicesimo della serie — la Casa Treves riprende la pubblicazione in volume delle *Cronache teatrali* de *L'Illustrazione Italiana*, che per dieci anni furono accreditate dall'autorità di Marco Praga. Agli editori è parso utile continuare la serie di questi volumi, non solo per il contributo di esperienza e di dottrina che essi possono dare agli studi sul teatro, ma anche perchè nella continuazione dell'opera assidua dell'indimenticabile *Emmepì* è sembrato loro di poter concretare un omaggio alla sua memoria e a quel suo spirito audace e perseverante che seppe imprimere a ogni sua iniziativa la saldezza durevole e feconda.

Con quanta legittimità Sabatino Lopez assunse la successione, e con quanta schiettezza di sentimenti, con quale onesta temperanza di spirito critico abbia tenuto per un anno tale ufficio, dicono le pagine di questo volume, che esce ora in bella veste editoriale, corredato da 18 nitide incisioni.

Per fare l'alba - Amara - Lo spirito della morte, di ROSSO DI SAN SECONDO

I tre drammi compresi in questo volume sono mossi da un dominante sentimento di amore. In *Per fare l'Alba* il vecchio Sanza sembra vivere in un sogno che gli figura felice la vita di suo figlio; svegliatosi poi a una dolorosa realtà, questo sentimentale, ragionatore e impulsivo, violentemente la annulla.

Amara ha in fondo all'abisso dell'anima il suo amore di madre: e d'un tratto, come un turbine, questo la prende, la squassa, la sperde tutta in sè.

In *Lo spirito della morte* Lena Alvisi ricorda un'altra creatura di Rosso, Anna Orlova; ma Lena nel vivere accanto al suo morto fratello si è quasi disincarnata per sentirlo, come l'altra rimpianse di non aver saputo fare. Un'atmosfera spirituale alta, tersissima avvolge queste figure, che per quanto carnali ed umane siano, appaiono attraverso d'essa chiare sì, ma impalmabili come in "un'esistenza d'acquario".

Questa spiritualità avvolgente è l'ideale cui si ispira l'arte di Rosso attingendone tanta peculiare bellezza.

Fine del protagonista, di GIULIO CESARE VIOLA.

La Casa Treves pubblica ora questa commedia in tre atti che l'inverno scorso, rappresentata per la prima volta in Italia al Teatro Manzoni di Milano, raccolse un vivo successo di pubblico e di critica. È un'opera di pensosa poesia la quale si riallaccia al *Cuore in due*, che rivelò il Viola alle nostre platee, ma che tuttavia — esulando da quel delicato spirito crepuscolare che permeava la prima commedia — affronta con maggior vigore contrasti drammatici e conflitti psicologici. Il Viola ha voluto in questa sua ultima fatica segnare uno dei più caratteristici atteggiamenti dello spirito umano, che più si è andato intensificando nello scorso secolo per le correnti filosofiche e spirituali affermatesi con Nietzsche e Steiner, e cioè ha voluto guardare il male del *protagonismo*, per il quale l'individuo al centro del mondo nel dolore e nella gioia tende a rappresentare la parte del primo attore, portandosi continuamente in primo piano anche se lo colga una crisi di umiltà che vorrebbe farlo calare dal suo piedistallo e ricondurlo uomo fra gli uomini. La commedia ha una soluzione prettamente cristiana, che rappacia e conforta.

Sempre del Viola, presso l'editore Payot di Parigi esce in questi giorni la traduzione di *Pricò*, il romanzo edito nella veste originale dalla Casa Treves, e che viene annunziato nella collezione dei *Deux textes* come un piccolo "capolavoro della letteratura contemporanea italiana".

Tito Andronico di GUGLIELMO SHAKESPEARE, traduzione di Diego Angeli.

È questa una delle più crudeli tragedie immaginate dalla fantasia giovanile di Shakespeare, ed una delle più applaudite dal pubblico dei tempi suoi. L'antica favola di Progne assomiglia alla storia di Lavinia e di Tamora, infelicissima l'una, l'altra formidabile. Ed Aaron, il Moro, è l'incarnazione stessa dello spirito del male, quale più terribile non avrebbe saputo immaginarla qualche fosca leggenda medievale. Nel gran fuoco della creazione shakespeariana, invero la vicenda s'illumina come una scena infernale e ricorda gli abissi fatali della prima cantica di Dante.

TREVES - TRECCANI - TUMMINELLI

TEATRI

FUORIMODA, commedia in tre atti di Sabatino Lopez e Eligio Possenti. - Ermete Zacconi all'Olympia. Irma Gramatica all'Odeon. - Antonio Gandusio al Manzoni. - Cose italiane a Parigi e cose parigine in Italia.

Fuorimoda è un neologismo che può far fortuna: diventar proverbiale come aggettivo e magari come avverbio, e assumere anche la dignità del nome, in funzione di soprannome. Difatti, fuorimoda può essere tanto l'atteggiamento di carattere di un uomo che non capisce più i tempi nuovi quanto



Il protagonista di *Fuorimoda*: Ermete Zacconi.

l'uomo stesso. Nella commedia di Sabatino Lopez e Eligio Possenti, "fuorimoda" è titolo: e un riferimento preciso al personaggio di Gervasio o a un tratto particolare del suo carattere o del suo sentimento non l'ha: è piuttosto un titolo che un'indicazione. Ma per quel tanto che ha di generico, si avvantaggia della possibilità di essere applicato a questo o a quell'oggetto. Perché in sostanza che cosa è "fuorimoda" in *Fuorimoda*? Non che un giovanotto sposi una ragazza già esperta della vita e dei suoi più segreti misteri, come se fosse un giglio di purità.... e neppure che chiuda un occhio sui suoi trascorsi perché è ricca.... e neanche che i due giovani combinino il loro matrimonio senza confidarsi reciprocamente il rispettivo stato d'animo.

È fuorimoda il genitore della ragazza che non si è accorto fino a che punto la libertà dei suoi costumi ha intaccato la sua persona? o è fuori moda perché non capisce il giovanotto che se la prende o perché non ammette che il matrimonio sia possibile su una reticenza? Tutto ben calcolato è fuorimoda la sua incomprensione di alcune circostanze dei fatti, — significative e sintomatiche senza dubbio — piuttosto che dei fatti stessi. Il giuoco delle circostanze è la sostanza della commedia: sono esse che determinano le divergenze morali fra Gervasio e il mondo giovane rappresentato da sua figlia Marta e da quel giovanotto ch'egli ha preso per aiuto nella sua amministrazione agricola e che è il figlio degli antichi padroni ai quali Gervasio, intendente o fattore, è subentrato nella proprietà delle terre. Onestamente, dice lui: e bisogna credergli, perché della sua onestà si vanta certo, ma non esagera la purezza: però d'ogni suo atto anche audace, in affari, vanta la lealtà, la sincerità. Ha sempre agito allo scoperto: senza sotterfugi. Anche questo non bisogna prenderlo alla lettera: qualche prudente reticenza l'avrà usata anche lui. Ma è convinto: e la saldezza della convinzione di essere schietto è un grande elemento della simpatia che diffonde intorno a sé questo personaggio quadrato che riporta sulla scena qualcosa che il teatro moderno ha spesso dimenticato: il carattere. Fuorimoda anche questo? Probabilmente. La commedia, comunque, deriva tutta dal carattere di Gervasio. Importa poco che povero e giovane abbia incontrato una ragazza sedotta e abbandonata, e l'abbia fatta sua moglie: fu un'intesa chiara fra un innamorato generoso e una donna riconoscente e redenta: mentre importa moltissimo che proprio alla vigilia del matrimonio della loro figliuola, egli venga a sapere che è passata attraverso un'avventura amorosa e che non ne è uscita illesa. Il dolore, l'amarezza, la vergogna di questo trascorso sono superati in lei dalla inquietudine tormentosa di farsi complice di un inganno verso lo sposo, se questo sposo ignora i precedenti della sposa. La sua rettitudine si ribella a un simile evento: ed egli non ha pace finché non ha detto allo sposo la verità. Ma costui la conosceva. Dalla ragazza? No. E se la sposa egualmente? Sicuro. Perché è ricca? Anche. Né tal difetto di sincerità da un lato, di sensibilità dall'altro sembra a Gervasio conciliabile col proposito di instaurare una famiglia. Più solide basi, e più pulite, secondo Gervasio, deve avere una famiglia. Ed ha certamente ragione: ma ognuno se la fa come vuole: soltanto il vecchio rigido, testardo e superbo non ha nessuna voglia di accompagnare la sposa in chiesa: ci vada da sé.... ché sa anche troppo quel che fa.

Se dicessi che la commedia mi persuade in ogni sua parte, mi meriterei un rabbuffo da Gervasio, per mancanza di sincerità: e a ripensarci, non mi pare che la sua condotta sia tutta ragionevole, ma la commedia non lascia tempo di riflettere. Gli autori hanno così ingegnosamente combinato le circostanze, anche futili, dei fatti quali si rivelano dalla metà del secondo atto alla fine del terzo che il modo di procedere di Gervasio apparisce, lì per lì, non tanto sensato quanto necessario. Egli stesso, si direbbe, non ha né il tempo né il modo di agire diversamente,



Eligio Possenti e Sabatino Lopez.

fra il pranzo di nozze la sera della vigilia e la celebrazione del matrimonio la mattina dopo, dato il suo carattere: ma che questo carattere gli ispiri il proposito di mandare a monte il matrimonio, e non vi si acconci che per evitare alla propria moglie la conoscenza delle malefatte della figlia, è, mi pare, eccessivo. Il suo sdegno è comprensibile, la sua ostinazione no: perché, in fin dei conti, fra quei due sposi anche senza reciprocità di confidenze, non c'è nessun inganno. Possono, sì, valere moralmente meno di quanto egli li valutava: ma sono benissimo assortiti. Comunque, la soluzione della commedia è così rapida che anche a Gervasio resta appena il tempo di riassumere il suo stato d'animo in un sogghigno di sarcasmo: *O tempora! o mores!*



Marta Abba, che ha ottenuto in questi giorni un vivo successo a Parigi, recitando al teatro Saint-Georges in lingua francese, *L'uomo la bestia e la virtù*, di Pirandello.

Quel che ha di migliore la commedia, oltre la sua costruzione formale, è la rappresentazione sintetica di tempi e di costumi nel diverso atteggiamento di due caratteri o di due coscienze dinanzi a due fatti mate-



Les Cent Jours (*Campo di Maggio*), di Giovacchino Forzano, rappresentati all'Ambigu di Parigi nell'adattamento francese di André Mauprey: una scena del terzo atto.



Firmin Gémier nel personaggio di Napoleone, al terzo atto di *Les Cent Jours*.

rialmente identici: l'antica rude schiettezza del vecchio verso la donna caduta, la moderna e sorniona adattabilità del giovane verso la ragazza che si è lasciata sdrucciolare. Le sottili differenze morali fra i due fatti potevano offrire occasione di un'analisi più profonda e più chiara, ma il non averla tentata è forse più un accorgimento che un errore. Anche accennata in pochi tratti, la psicologia dei personaggi secondari si delinea quanto basta ad accentuare il rilievo della figura di "Fuorimoda,,: e se non bastasse, ogni sommarietà di disegno sarebbe sanata dalla dominante grandiosità scenica di Ermete Zacconi. Che meravigliosa costruzione! non rivela il personaggio: lo plasma battuta per battuta, con la precisione e la potenza dello scultore che lavora sulla materia bruta delle parole: le segna, le incide, le schiaccia, a volte sembra maneggiarle di qua e di là come se non sapesse dove metterle e le lascia cadere pesanti nell'invettiva, o le posa lievemente nello scherzo: e così foggia l'orgoglio e la vanità, l'audacia e la scaltrezza, lo sdegno e la pietà, il rancore e la generosità, l'ira e l'ironia: come masse, volumi, cose solide, corpose, vive.

Sì: i giovani dovrebbero andare a sentirlo, a vederlo, a studiarlo (faccio eco a Renato Simoni): ma pei giovani è forse "fuorimoda,, anche quell'Arte che va amata con l'austerità religiosa che glorifica e consacra, e non sposata con le comode restrizioni mentali delle tolleranze interessate. Ma per fortuna il pubblico è con lui: sente la sua grandezza umana, e la sua sovranità artistica, e lo applaudisce con tanto entusiasmo da oltrepassare tutte le artificiose distinzioni di tempi e di scuole. In questo senso, sì, egli è fuori di tutte le mode e al di là di tutti i metodi.

Quando certe creature privilegiate dalla natura e perfezionate dallo studio e dall'arte vengono a contatto col pubblico, il pubblico le riconosce, e quando le conosce, si compiace di riscoprirle, di darsi la gioia di rivelarsele: così va a sentire Irma Gramatica, e a vederla nella sua compostezza serena, nella sua dignità scenica così pura e così lucida. Anche lei è un'artista plastica: la sola che abbiamo: costruttrice anche lei di figure, a piccoli colpi misurati che sfaccettano i personaggi come cristalli, e trasformano in bagliori, luci, colori, riflessi le più sottili sfumature dei sentimenti: inquietudini e angoscie, pudori e malizie, scrupoli e tenerezze, indulgenze e severità.

A volte l'espediente più semplice e più efficace per rendere verosimile un fatto o per estrarne quanto può dare di comico o di tragico consiste nello "stringere i tempi,,: rappresentare in un tempo brevissimo lo sviluppo di eventi o di sentimenti che in realtà occupano molto tempo. È questo, in gran parte, il Teatro. Così ha fatto Louis Doillet in quel *Bourrachon* che è stato applaudito al Manzoni. Questo espediente applicato a un fatto nel quale, i tempi, è pericoloso stringerli e impossibile allargarli, produce una strana e non sempre gradevole comicità: si tratta di una gravidanza. Evento piuttosto raro al teatro: e nei suoi possibili aspetti buffi, dei più rari. Bourrachon è un pacifico



André Mauprey e Giovacchino Forzano.

e fortunato farmacista, che ha però la disgrazia di essere tradito dalla moglie e dal suo migliore amico, medico e collaboratore in specialità redditizie. Egli si affretta a far divorzio, ma spaurito dalla solitudine, si affretta ancora di più, per l'intromissione di una sua sorella faccendona, a sposare una signorina appena conosciuta, e ad assumere per aiuto un giovanotto che la accompagna. Al secondo atto, cinque mesi dopo le nozze, la sposina partorisce. Tutti credono che Bourrachon, bricconcello, avesse avuto una relazione con la signorina: ma non lo crede lui...; e allora per varie considerazioni di interessi familiari, sorella, cognato, aiuto lo persuadono che è forse meglio lasciar credere la storiella, non fare scandali, eccetera eccetera. Così il buon farmacista si prende il marmocchio, ed è felicissimo. Comicità amara, buffoneria acida: ma intramezzata da lepidezze di buona lega, e tutto disciolto, come in una pozione, in un siroppo di amenità che può anche non disgustare.

Ma la commedia nel suo complesso fa ridere senza divertire, nonostante alcuni tratti eccellenti. Fu recitata materialmente bene, e in particolar modo dal Gandusio, ma con qualche disuguaglianza di toni e qualche eccesso di espressioni: senza omogeneità.

Un altro caso famoso di attribuzione di paternità si presenta in quella commedia di Pirandello, *L'uomo, la bestia e la virtù*, che in questi giorni è stata rappresentata in francese da Marta Abba, aggregata agli artisti del Saint-Georges a Parigi. La commedia ha interessato la critica e il pubblico: e ha richiamato l'attenzione di tutti sulla giovane attrice che ha affrontato con onore il cimento della recitazione in una lingua non sua.

E un altro successo italiano a Parigi va segnalato: quello di *Campo di Maggio*, che sotto il titolo *Les Cent Jours* e la precisa indicazione di opera tolta da Forzano da uno scenario di Benito Mussolini, ha avuto da Gémier e dai suoi attori dell'Ambigu una rappresentazione solenne. Questo Napoleone visto attraverso una concezione italiana ha suscitato una grande curiosità in un ambiente nel quale il Napoleone del teatro ha avuto le più varie figurazioni. Gli autori e gli interpreti sono stati lodati senza restrizioni dai meno indulgenti giudici di cose teatrali e napoleoniche.

In amichevole scambio artistico Parigi ci manda Cécile Sorel e la *Petite scène:* buone conoscenze alle quali il pubblico italiano riserva le più cordiali accoglienze.

MARIO FERRIGNI.

SAN ZENO E IL TRITTICO DEL MANTEGNA

Alle onoranze che l'Italia ha tributate ad Andrea Mantegna nel quinto centenario della nascita, e che sono culminate nella splendida orazione pronunciata da Ugo Ojetti a Mantova nella reggia dei Gonzaga, Verona ha contribuito rimettendo in onore al suo posto originario, cioè sull'altar maggiore della basilica di San Zeno, una delle opere più significative e più preziose del grande maestro, quel trittico con la *Madonna e Santi* che, compiuto tra il 1456 e il 1460, esercitò una notevole influenza sulla pittura veronese e italiana nella seconda metà del secolo XV. È stato inoltre ricostruito l'altare quattrocentesco e sono stati compiuti nell'abside diligenti e delicati restauri, che hanno ricondotto questa parte del tempio alla purezza e allo splendore delle sue forme originarie, sì che allo stesso capolavoro mantegnesco deriva miglior luce e decoro.

Il lavoro di ripristino, guidato con intelligenza e amore dal Soprintendente all'Arte Medievale e Moderna, prof. Armando Venè, è riuscito in modo egregio, e da esso trae vantaggio e lustro tutto l'insieme monumentale della basilica, da molti considerata come il fiore più bello sbocciato dall'arte romanica nell'alta Italia. Appartata in un angolo silenzioso della città, sulla destra dell'Adige che le passa vicino e le manda con la scorrente sua canzone da mill'anni il quotidiano saluto; splendida di linee, fulgida del colore dei tufi e dei mattoni, delicata e fine e quasi femminea nei marmi bianchissimi delle sue sculture; vigilata dalla svelta mole elegante del bel campanile e dalla rossa e forte torre merlata dell'antica abbazia, la insigne basilica sorge in un'ampia piazza circondata da casette umili e basse e da alberi ombrosi che dànno al sito un sapore quasi agreste di poesia, la poesia che sentì ed espresse in versi così squisiti Berto Barbarani. Antichissima, tanto che non s'è potuta stabilire con sicurezza l'epoca della prima fondazione, che sembra risalga alla fine del secolo IV; rifabbricata, ampliata e restaurata più volte dai vescovi veronesi aiutati dai re ed imperatori barbari, ch'ebbero sempre la bella e forte città dell'Adige come loro dimora prediletta; completata alla fine del secolo XIV, la chiesa ebbe parte importante anche nella vita civile della città perché in essa il popolo veronese custodiva il proprio Carroccio. Tempio dell'arte oltre che della fede, San Zeno conserva intatta la sua sublime espressione di bellezza, sia che ci affacciamo appena alla piazza per ammirare la linea purissima della facciata, o che ci soffermiamo stupiti davanti al prodigio della porta bronzea scolpita a formelle di inestimabile pregio, sia che ci inoltriamo tra l'imponenza ardita delle grandi navate o nel mistico raccoglimento della cripta, o che torniamo a uscire nella solitaria tranquillità del chiostro meraviglioso, che allinea in corsa ordinata le coppie agili delle rosse colonnine sotto all'eleganza impeccabile degli archetti or acuti or rotondi.

Ma su tutte le opere d'arte che, all'esterno e all'interno, adornano il tempio, sta per fama e bellezza la pala di Andrea Mantegna. Quando verso il 1451 l'abate Gregorio Correr si rivolse a lui, il pittore padovano era già celebre per gli affreschi compiuti nella cappella degli Eremitani e per altri lavori. A Verona il Mantegna poté andare solo nel 1456 e lavorò per circa quattro anni. Egli stesso collocò il trittico sull'altare, costruito in precedenza dall'abate Correr, dove rimase fino ai primi del Cinquecento, quando grandi lavori di trasformazione snaturarono in parte la basilica. Per far posto agli stalli del coro fu demolito il vecchio altare e ricostruito sotto l'arco trionfale utilizzando l'antica mensa, e fu rialzato il presbiterio sul davanti dell'abside. Il trittico trovò posto sopra il coro nel fondo dell'abside, dove probabilmente rimase fino al 1797 quando Napoleone, insieme a tante altre opere d'arte, se lo portò in Francia. Quando nel 1815, in base ai trattati, il capolavoro mantegnesco ci fu restituito, esso tornò a Verona mutilo dei tre quadri della predella, che rimasero uno al Louvre e due al Museo di Tours, e che dovettero essere sostituiti da copie eseguite da Paolino Caliari. Ripreso il suo posto in fondo all'abside, il trittico vi restò fino al 1871, allorché nuovi lavori vennero eseguiti nella basilica: l'architetto Franco aprì nella parete settentrionale una trifora per l'organo, e il dipinto del Mantegna fu collocato sul muro di fronte, di dove fu tolto al principio della guerra europea per essere messo al sicuro a Firenze.

Ritornato dopo la pace a Verona, il dipinto rimase alcuni anni nel Museo Civico, anche perché bisognoso di qualche restauro, che però non si fece. Quando nel 1927 si decise di restituirlo alla basilica di San Zeno, giustamente si pensò di non riappenderlo più alla parete di fianco, ma di rimetterlo sull'altar maggiore, al suo posto d'origine, nella sua luce, nella sua funzione decorativa e religiosa. Si provò a collocarlo sull'altare esistente, ma risultava pienamente contro luce. Sorse allora spontanea la domanda dove si trovasse l'altare su cui il Mantegna aveva dipinto e collocato il suo trittico. La questione fu profondamente studiata dalla R. Sovrintendenza all'Arte di Verona, e per merito anche del dotto marchese ing. Alessandro Da Lisca felicemente risolta. Gli assaggi eseguiti nel pavimento absidale portarono alla scoperta del blocco dell'altare quattrocentesco, all'altezza delle seconde lesene, quasi in fondo all'abside. In questo punto doveva trovarsi in origine il trittico, il quale riceveva la sua luce da una finestra del fianco meridionale che proprio il Mantegna aveva fatta aprire per questo scopo. Si decise quindi di ricostruire l'altare sulle antiche fondazioni per sovrapporvi il dipinto, e perciò fu necessario togliere gli stalli del coro, che vi erano stati trasportati al principio del Cinquecento e che ora non potevano più restare per ragioni di spazio. Questo coro venne intanto collocato nella parte plebana del tempio, lungo il fianco settentrionale, forse in attesa di più opportuna destinazione, mentre sei stalli, tre per parte, si lasciarono all'entrata dell'abside per ricordare la vecchia sistemazione e come saggio della pregevolissima opera d'intaglio.

Fissato così il piano dei lavori, si cominciò col demolire l'altare cinquecentesco e col saggiare in più luoghi il pavimento absidale, restituendo alla luce alcuni avanzi del battuto originario. Rimossi anche gli stalli del coro, s'ebbe pure la fortuna di ritrovare alcuni frammenti delle quattrocentesche vetrate colorate che, per essere simili a quelle della cappella Giusti, oggi sacrestia di Sant'Anastasia, forse dello stesso tempo e della stessa fabbrica, hanno permesso di ricostruirle con sicurezza. Demolito anche il presbiterio rialzato che stava davanti all'abside, cinto da una brutta balaustrata secentesca, ne è risultata un'ampiezza nuova e di ottimo effetto; si è chiusa lungo la parete settentrionale la grande trifora aperta mezzo secolo fa, e s'è riaperta invece, nella parete di fronte, la finestra mantegnesca destinata a illuminare il trittico; si rabberciarono le lesene e le cordonate inferiormente rotte; si ricostruì sul basamento originale il grande altare quattrocentesco, su disegno del prof. Venè, reimpiegandovi la grossa mensa di broccatello che lo copriva, rivestendolo con altri marmi rossi sagomati adorni di tondi porfirici. Il pavimento della chiesa rialzata fu completato, e furono eseguiti *ex novo* i pavimenti absidali divisi dalle gradinate; nella parte quadrata si adottò un terrazzo a grossi elementi di tonalità calda, mentre nella parte superiore, corrispondente al fondo poligonale, il pavimento è di marmi rossi ad opera incerta.

In tutti questi lavori si procedette con la massima cautela per non distruggere nessun documento utile ad illustrare la storia della insigne basilica. Per il rispetto assoluto al-



Verona. - L'abside maggiore della Basilica di San Zeno dopo i recenti restauri, con il Trittico del Mantegna restituito all'Altare.
Foto R. Sovrintendenza all'Arte Medievale e Moderna



(Foto Alinari).

LA FACCIATA COL CAMPANILE E LA TORRE DELL'ABBAZIA



LA PORTA CON I BASSORILIEVI DI MARMO



(Foto Soprint. Arte Medievale e Moderna).

MOTIVO NEL CHIOSTRO



IL TRITTICO DEL MANTEGNA, ORA RESTITUITO ALL'ALTARE MAGGIORE DELLA BASIL

Allegato a "L'Illustrazione Italiana" (N. 48 del 29 Novembre 1931-X).



(Foto Anderson).

nistra, in primo piano, SAN PIETRO E SAN PAOLO, a destra, SAN GIOVANNI E SAN LORENZO



LE ARCATE CENTRALI DI ACCESSO ALLA CRIPTA





(Foto Soprint. Arte Medievale e Moderna).

LE PREZIOSE FORMELLE DI BRONZO DELLA PORTA

BATTENTE SINISTRO

BATTENTE DESTRO

l'originalità delle varie opere d'arte che ha guidato tutto il ripristino, non si è voluto neanche ora por mano al restauro del trittico del Mantegna, che è dipinto su tavola e che presenta gravi fenditure, né della cornice che è ancora in buona parte quella dello stesso Mantegna; però, su richiesta del Sovrintendente, il Ministero ha già nominato una commissione di quattro competenti che esaminerà le condizioni del dipinto e suggerirà i mezzi più indicati per il restauro. Si è invece proceduto al restauro degli affreschi nell'abside, nelle vôlte, negli spicchi, nelle pareti e nelle cordonate: lavori che furono eseguiti con riguardo e delicatezza tanto che non essendovi veri guasti, più che di restauro si potrebbe parlare di pulizia. Questi affreschi di scuola veronese — il Da Lisca li ritiene della bottega di Martino — furono eseguiti al tempo degli abati Emilei, tra il 1399 e il 1430. Per essi si era largamente usato nei fondi il prezioso azzurro di Alemagna, che veniva steso a secco su un fondo preparato col "bolo"; perciò la tinta era in molte parti caduta per l'azione del tempo e delle acque filtrate dal tetto, sicché i campi risultavano nella maggior parte di color rosso, generando una monotonia con la tinta rossa delle figure. Ora fu ridato sobriamente l'azzurro nei fondi e furono rinnovate in oro fino le migliaia di stelle, di guisa che tutto il cielo dell'abside, e i santi sotto i baldacchini nelle cuspidi, e gli altri quadri sono tornati a dare all'ambiente quella vivace policromia che c'era anche quando il Mantegna lavorava al suo trittico.

Questo è tornato ora, dopo alcuni secoli, al suo posto originale, e dall'alto dell'altare irradia una viva luce spirituale in tutto il vasto tempio. Alla spesa di ripristino ha voluto contribuire anche Gabriele d'Annunzio, che nel corso dei lavori si recò più volte a visitare la basilica; inoltre hanno contribuito lo Stato, il Comune e l'Amministrazione Provinciale di Verona, e la fabbriceria. I lavori sono stati inaugurati l'8 novembre, e sono tali da aumentare il lustro e lo splendore di San Zeno, meraviglioso monumento che, soggiogando con la sua stessa bellezza gli uomini e sfidando i secoli, è rimasto intatto all'ammirazione del mondo e all'amore del buon popolo di Cangrande. Ogni sera, al tramonto, quando più risplende di colorate finezze la basilica, nel sagrado immenso i bimbi si radunano a fare il chiasso, ignari e lieti. E la basilica vetusta par che ne goda e che sorrida materna e benigna a quei monelli, e che chieda anzi indulgenza per essi, come imaginò il poeta di Verona, al vigile campanile che, guardando dall'alto accigliato e severo, vorrebbe uscire in aspri rimproveri al veder, talvolta, le bianchissime delicate sculture della sua chiesa offese e guaste dall'infantile incosciente furore:

E la ciesa parlando al so moroso
campanil, che s'imbestia in fondo al prà,
par che la diga: "No' essar geloso!
lassa che i zuga.... Dopo i morirà!
Ho visto i pari de so pari, i noni
de so noni zugar sempre così.
Sta pora gente m'à magnà a boconi,
ma el toco grando el t'è restado a ti.
È passado paroni con paroni,
s'à cambià cento volte la cità!
Vecio, no brontolar! Dormi i to soni....
Pensa! Mile ani.... E semo ancora quà!

Mille anni. È senza dubbio una bella età, anche per un monumento di solida pietra. Ma se continuerà ad avere le amorose cure di cui è stato oggetto recentemente, certo tra altri dieci secoli San Zeno risplenderà ancora al sole con la venustà delle sue forme e con i colori dei marmi e dei mattoni, e Verona avrà ancora questa gemma fulgidissima nella regale corona dei suoi monumenti, che sono insieme la sua bellezza, la sua ricchezza e la sua gloria.

GIUSEPPE SILVESTRI.

LA VISITA DEL DUCE ALLA RESTAURATA ABBAZIA DI FERENTILLO

In occasione della recente visita dei grandi impianti dell'Umbria, il Duce si recò a visitare anche l'Abbazia di San Pietro in Valle che sorge nella valle del Nera, poco distante da Ferentillo, a ventiquattro chilometri da Terni. Questa antica Abbazia, la cui origine risale a circa l'anno 720, ad opera di un Duca Longobardo di Spoleto, e che attraverso i secoli aveva subito deturpazioni e rifacimenti di vario genere, giaceva da molto tempo nel più completo abbandono, prossima a totale rovina, quando il Governo Nazionale, su proposta del Ministro Fedele, ne decretava la resurrezione affidando l'opera di restaurazione al prof. Achille Bertini-Calosso, Sovrintendente all'Arte Medievale e Moderna dell'Umbria. Coi lavori compiuti tra il 1927 e il 1930, il Bertini-Calosso ha ritrovato le strutture originarie della Chiesa e le relative ornamentazioni, ed ha potuto ottenere lo scoprimento e la restituzione al pristino carattere di una grandissima parte delle pitture a fresco. All'ingresso dell'Abbazia finalmente restaurata, il 16 novembre il Duce è stato salutato da tre giovanette (marchesine Lavinie e José Cittadini-Cesi e signorina Bertini-Calosso) in costume ternano, che offersero fiori e rami di lauro.





LA VISITA DEI SOVRANI ALLA MOSTRA D'ARTE COLONIALE A ROMA



Accompagnati dal ministro De Bono, le LL. MM. il Re e la Regina escono dal Palazzo delle Esposizioni in Via Nazionale dopo aver visitato la Mostra.



Il crepuscolo di Greta Garbo

Ella fu. Aveva vissuto anche troppo. Quando si splende così, non è lecito durare più della folgore. Oltre l'attimo fuggente, la divinità non può essere emulata dagli uomini. E neppure dalle donne. E nemmeno dalle donne che recitano, per superlative che siano.

Greta Garbo non è più. Cantino pure, i suoi milioni d'amanti ideali, la gioia del cuore sgombro e dei sensi liberati. L'ossessione è finita. La *blanche hantise* è spenta. Ormai la celebre bellezza non fa maggior paura, là sui teloni della Metro, del leone ruggente nell'insegna della stessa ditta. Sorridiamo alla belva, e alla diva. Sorridiamo senza più affanno all'immagine senza più luce.

Greta Garbo fu. Senza dubbio aveva troppo durato. Rose tenaci non sono che le rose brutte. Quelle che durano lo spazio d'un mattino, le rose tee, le rose delle nozze e dei festini, le preziose, le venerate, le predilette, sono alla mercé d'ogni alito del vento. Greta Garbo è ridiscesa, finalmente, da una cima troppo alta per restarvi a lungo. *Romanzo* ora rivela a tutti la sua decadenza, già avvertita dai sagaci nel *Bacio*, nell'*Orchidea selvaggia*, ed anche in quell'*Anna Christie*, dov'erano ancora due o tre scene stupende. Certo, dopo *Anna Christie*, ella ha avuto il torto d'insistere. Perché, come l'accorta contessa del Secondo Impero, ai primi avvertimenti della fine non è corsa a nascondersi, a esiliarsi per sempre in una dimora inaccessibile, tra fioche candele e specchi impalliditi? Dovrebbe essere questo l'epilogo sublime, trionfo e penitenza insieme, d'ogni bellezza famosa. Greta Garbo non ha saputo affrontarlo: ed oggi deve risponderne, in faccia al mondo che la vede.

Non vuole dunque Greta, dall'arte, escludersi per tempo. Eppure, nella sua vita personale, ella s'era già condannata a una giusta reclusione. Lo raccontano i cronisti, che hanno la semplicità di stupirsene e la stoltezza di dolersene: quasi non fosse il più naturale degli eventi e il più inesorabile dei drammi, quello dell'attore cinematografico disperato di rassomigliare al proprio spettro, geloso del proprio riflesso, repugnante del sostanziale se stesso: e quindi condannato a una solitudine sempre più selvatica e paventosa! Ricordatevi di Valentino. In verità bisogna essere degli ottusi, per non capire la peritanza di questa donna che si dà a gambe levate all'apparizione di un giornalista. L'ha capita bensì un mio giovine collega, Mario Baffico, che appunto della Garbo vuole e dovrà scrivere una tragica Vita. Al contrario dell'uomo di Chamisso, desolato d'aver perduto la propria ombra, quanto deve affliggersi costei di quella sua ombra duplice che la segue là sullo schermo, e che tanto più di lei è fascinosa e potente: quel fantasma adorabile, cui il povero corpo solo deve d'essere vivo! Ma avendo il pudore e il coraggio di nascondere la propria esistenza carnale, per non vederla mortificata di fronte all'immagine, come mai essa non cancella pure quest'immagine, il giorno in cui la vede minacciata d'offuscarsi; il giorno in cui ella si sente, poiché deve sentirsi, imbruttita e minorata? La gloria ha di tali crudeli, maestosi doveri: e non c'è sacrificio da cui possa escludersi chi intenda serbarsene degno.

In verità, essa non fu mai bella. Oggi che il fascino si estingue, l'analisi riprende i suoi diritti. Essa avea piedi lunghi e tozzi ginocchi, spalle cave e denti abnormi; e le lentiggini, anche irradiate dal *sunlight*, s'indovinavano; e tre nèi, tra il seno e le ascelle, erano troppi. Ma di lei viveva il fantasma: ed era in lume di luna; era tutto luce di sguardo e linea di bocca: quanto bastava per formare un bacio. Ella viveva tutta, così bianca, nei suoi baci roventi: fiamma nella neve; effetto di Fusijama e di Mongibello. Perciò il suo film più ammirato resta quello dei suoi baci più accesi: resta, voglio dire, *La carne e il diavolo*. Fu a quel tempo ch'io mi onorai di parlare, primo, di Greta Garbo ai milanesi: e allora dagli studenti di Pavia mi fu chiesto se veramente, assistendo alle vertigini di lei sulla bocca dell'amante, avessi per gelosia tirato revolverate nello schermo, contro il cuore di John Gilbert. Il successo di quei baci fu immenso. Più che voluttuosi, essi erano tragici; e forse nella loro tragicità consisteva la loro somma lascivia: poiché non c'è bacio degno di tal nome, in cui non sia un presentimento di morte. La Greta Garbo d'allora portava, effettivamente, questo presagio d'infinito: ed era la novità, il mistero, l'attrazione. Sino allora, Gloria Swanson aveva baciato da provetta; Norma Talmadge, da perversa; Pola Negri, da pazza. Greta trovò la nota eccelsa, baciando da condannata. Fu allora che inventarono la favola della sua etisia; e fu leggenda degna di lei: labbra umane non possono baciare in tal modo, che nell'attesa e nella paura della fine. Alla lussuria ella aveva dato il suo vero volto, ch'è di spavento. Nella stretta, quella sua bianchezza diventava sepolcrale: pietra d'avello, diafana fiamma di cero. Vedevamo il povero Gilbert sbiancare, a sua volta, in quella livida furia di labbra: e pensavamo al supplizio fenicio, ai moribondi legati insieme. Tutto ciò, ripeto, era solenne: poiché nulla quaggiù è più importante d'un bacio; ed ella era dunque, giustamente, la più celebrata donna della terra. Ma poi ella volle essere quello che non doveva; e fu meno, volendo parere di più. Le sue piccole vanità uccisero la sua ambizione autorevole. Non le bastò, sullo schermo, d'essere l'amante. Volle essere cento cose, dalla cortigiana alla spia; e persino un personaggio di Michele Arlen; e persino — oh, demenza! — un personaggio sportivo. Fotografie stupidissime osarono mostrarcela in sottanella da *tennis* o in maglione da *yachtwomen*. Pretendeva d'avere dei muscoli, capite?, costei che baciava con labbra da suppliziata, con occhi da moribonda! E poi ancora pretese, nel *Bacio*, di mostrarci il petto; pretese, nell'*Orchidea selvaggia*, di mostrarci le gambe. Le gambe, vi dico, e i piedi: che appena il telone li conteneva. Greta Garbo che rinunziava alla sommità d'un mistero, per rivelare una carne qualunque; Greta Garbo che discendeva dalla vetta del suo rogo amoroso per mettersi in concorrenza, laggiù fra la turba, con Alice White dai bei polpacci, con Clara Bow dall'occhio birbone! E ad Hollywood non si fucilavano i suoi direttori, Jacques Feyder o Clarence Brown, complici di tanta ignavia! Sento dire che adesso, dopo Clarence Brown, verrà a dirigerla Cecil de Mille; e che insomma, dopo *Romanzo*, avremo chi sa quale altra miseria: poiché, in verità, il direttore di *Madame Satan* vale quello di *Destino*: vecchi, e spenti, e insopportabili tutti e due. In sì desolata compagnia, Greta Garbo ha la sorte che si merita.



Greta Garbo nell'interpretazione della cantante Cavallini in *Romanzo*.

Certo, il suo capolavoro sarebbe stato di morire. Gli uomini avrebbero creato per lei, allora, leggende ancora più belle delle bellissime che già le avevano offerto, purissimi fiori d'omaggio e di passione: la misantropia, l'etisia; l'amore d'un principe per lei; l'amore di lei per uno sconosciuto, visto una volta in mare e suicida l'indomani.... Come fioriva, e quanto, la nostra fantasia per lei sofferente, per lei tormentata, per lei moritura! Dileguata, allora, come il raggio di luna o la boreale aurora cui l'assomigliavamo, una corona le sarebbe rimasta in fronte come ad Ofelia defunta: e quante, quante lacrime avrebbe ottenuto la sua fine tempestiva! In grado minore, le restava il chiostro. Un piccolo convento di legno nero, in cima a una



Una Garbo grecizzante, nel busto dello scultore americano Julien Bowes, il quale ha scoperto che le proporzioni della diva corrispondono esattamente a quelle dell'*Athena* di Fidia.

rupe, in faccia ad uno dei suoi *fiords*: come se ne incontrano leggendo *Il pellegrinaggio di Santa Gudula*, o altre belle storie del suo paese scandinavo: dove battesse il freddo mare scrosciante, rivolando dai poli vergini ali di cormorani! In grado ancora minore, poteva Greta Garbo, incapace ormai di superarsi, restare nell'arte forzandosi di restare pari a se stessa: ma questo ella non ha voluto o saputo; e sono io il primo, per ciò, a maledirla: io stesso che m'onoro d'averla esaltata fra i primissimi. Non domandatemi conto, amici, di quest'altra mia violenza. È un altro atto d'amore. Distruggo l'idolo offeso; infrango, come Rolla, il capolavoro incompiuto. E tirando altre revolverate allo schermo, questa volta, è contro il cuore di Greta. La punisco, oggi, così come ieri l'ho consacrata. Chi può uccidere la vestale mancante, è appunto il sacerdote che l'ha scelta. Gli studenti di Pavia sono invitati a non mettermi un'altra volta, capovolta la causa del reato, in istato d'accusa.

Greta Garbo non doveva girare *Romanzo*. Innanzitutto, perché *Romanzo* è un brutto film. Esso calunnia la commedia da cui deriva, anche più che *Destino* non calunniasse l'originario *Cappello verde*: e non per niente il responsabile, oggi come allora, si chiama Clarence Brown! Quest'uomo è addirittura il Calibano del gusto, della logica e della dignità artistica. Quando si pensa che l'azione del film dovrebbe svolgersi dai sessanta ai sessantacinque anni or sono, mentre i costumi dei personaggi vanno dagli *jabots* e dai cilindri dell'epoca previttoriana alle cravatte e agli sparati in uso durante il primo Ministero Giolitti! E che, trattandosi di un àmbito inglese e presbiteriano, vigilato e distinto, figurano alle pareti oleografie del Cenacolo, gessi e bronzetti da fiera di beneficenza! E che la cartapesta è così evidente e insolente, che nel quadro della festa vengono i brividi alla sola idea della contraddanza (e se i ballerini sfondassero il pavimento, picchiando coi talloni?). Né diciamo poi quanta sia l'eleganza dei congegni, dei trapassi, delle illuminazioni, delle antitesi. Ma fra tanti sbagli, Greta Garbo è lo sbaglio peggiore. Qui ella deve ridere, in molte scene: ed è noto ch'ella ride male. Ride come può ridere un'attrice erotica e tragica, il cui grande e forse unico vanto è d'aver saputo effondere nel bacio l'antica formola dell'amore-morte. Ride convulsa, stonata, distante. Immaginate che si metta a ridere, improvviso, un angelo d'alabastro. Una cosa che gela il sangue; che suggerisce un segno di croce. Ma poi, che dico? Tutto il suo intervento è uno sproposito. Dov'è, la Cavallini? Il tipo della cantante ottocentesca, fatua, stordita, estrosa, vanitosa, e in fondo buona figliuola, con una gran voglia di credulità e d'amore che l'assolve da tutte le sue eresie, dov'è? La Garbo non ha mai saputo esprimere un mezzo tono: e la Cavallini è tutta nelle sue sfumature. A confrontare questa sua interpretazione di *Romanzo* con quella che la Soria dava a Parigi, e persino con quella della Pavlova tra noi, è una pietà. Si può dire che durante tutta la sua recita ella non viva che un attimo: allora che, guardando negli occhi il pastore di cui s'è innamorata, la vediamo assalita, nello stesso tempo, da una tentazione di bacio e da un desiderio di Dio; allora, cioè, ch'ella torna ad essere ciò per cui è nata; allora ch'ella torna a dirci, magnifica nella bocca e nello sguardo, la confusione orribile ch'è tra il cielo ed il senso, la confusione sublime ch'è tra l'amplesso e l'al di là.

Ripeto: della sua falsità d'attrice, oltre i rari istanti in cui le è consentito di portar la maschera, bramosa e dolorosa, d'una tale fatalità, avevo un po' sempre dubitato. Anche di recente, nel *Bacio*, tutta la scena del tribunale m'aveva convinto come, priva della sua attrazione leggendaria, ella non fosse che una mediocre commediante, incapace di governare il proprio impulso e la propria retorica rudimentale. In verità ogni suo gesto, anche felice, serba il segno dell'isteria. Ma poiché solo nel bacio l'isterismo può prendere il nome d'ispirazione — e lo prende sino a che l'attrice serbi, oltre al talento, il fascino corporale —, Greta Garbo, che non ha più vent'anni, e non sa neppure dimostrarli, deve risolversi a rivelarci un altro genio. Oppure, a scomparire.

Quale necessità può ella avere, di ricordarsi a noi per mezzo di molte immagini, nessuna delle quali riesce a cancellare la prima? N'è pure bastata una sola a Juliette Récamier, una sola a Lisa del Giocondo. E poiché un'attrice, arrivata al sommo della sua arte e della sua fortuna, può chiamarsi col nome di stella, quando mai è accaduto che le stelle abbiano pensato di mutare volto, oltre quell'unico assoluto in cui sfavillarono, per sempre, all'orizzonte? Purtroppo, ella raggiunse sùbito il suo punto astrale, la sua perfezione adorabile: e purtroppo, da *La carne e il diavolo* in poi, non fu che un offuscarsi del raggio. Solo che, sino ad oggi, a velarne lo splendore erano trascorsi cirri sì radi, vapori sì tenui, che molti fra i contemplatori, con l'occhio allucinato dalla fissità e dalla fede, non se ne erano accorti neppure. Ma *Romanzo*, è un grosso nuvolo negro. *Romanzo*, è quasi l'eclissi dell'astro incantatore. Porta il brivido, l'annuncio della fine. Ora guai a Greta Garbo, se il suo prossimo film non sarà per lo meno un capo d'opera! I suoi milioni d'innamorati ideali son qui che fremono, lo vedo, lo so, in un'attesa di rivolta: e niente è più spietato del supino amore che può, finalmente, ribellarsi. Conosceremo, allora, le caricature spietate; e i fischi, le assenze, le indifferenze. Si burleranno dei suoi lunghi piedi, come già accadde a Carnera sconfitto; e quelle che eran dette efelidi, nel suo dolce volto plenilunare, torneranno a esser chiamate lentiggini; e per i nèi del suo seno, come per gli intervalli dei suoi denti, la parola sarà ceduta dai bardi inebriati ai poeti del *Guerrin Meschino*. Luciano Ramo brucierà in piazza la sua canzone allegorica: "*Tu sei la mia Greta Garbo*"; e si torneranno a spiare, per ghignarne, i suoi segreti di teletta, i suoi peccati di gola; e nessuna donna, o fanciulla, o bambola, dovrà più essere pettinata come lei; e nessuna ci bacierà più, tenterà più di baciarci al modo suo, con sguardo anelante e pallore d'agonia: vanitosa finzione, in cui noi si trovava il nostro tornaconto. È ben questo il crepuscolo, in verità funestissimo, della più celebrata fra le donne del mondo. Greta Garbo deve decidersi. O sente, o sa di poterne uscire con un altro colpo di folgore. O deve prepararsi, più sola di tutte, più triste di tutte, più disperata di tutte, a rientrare nella notte.

MARCO RAMPERTI.



Mentre gli operatori della "Metro Goldwyn Mayer" girano l'ultimo film di Greta Garbo, *Susanna Lennox*: sotto la direzione di Robert Z. Leonard, la diva e il suo "partner" Clark Gable provano una scena d'amore all'aperto.



Praticamente parlando, le stagioni in Egitto sono soltanto due: quella delle partenze, e quella degli arrivi. La stagione delle partenze comincia coi primi calori di maggio e finisce a novembre, che segna l'inizio della stagione degli arrivi, ossia della stagione buona perché tutti lavorano e tutti sperano di far denaro. I piroscafi di tutte le compagnie mondiali di navigazione sbarcano giornalmente gente che ritorna dalle spiagge, dalla montagna e dalle stazioni termali, ed altra gente ancora che preferisce il dolce tepore del clima dell'Egitto ai rigori invernali del vecchio continente.

Il Re Fuad, che progettava un viaggio in Europa ed una visita di cortesia in Grecia, s'è accontentato di passare l'estate nell'incantevole palazzo di Montazah, uno dei gioielli mediterranei in riva al mare che sembra apportare un saluto, quasi un'ode di gioia, d'allegrezza e di vita, dall'altra costa laggiù, laggiù fra l'Etna e il Vesuvio.

Col ritorno del Re s'è inaugurata ufficialmente la stagione della capitale d'Egitto. Il Teatro Reale prepara delle rappresentazioni d'opera italiana. I grandi alberghi riaprono le loro terrazze e i loro saloni. Ma quest'anno al Cairo non arrivano i tanto aspettati seminatori di dollari e mancano le grandi crociere turistiche ch'erano la speranza di tanta gente. Chi poteva prevedere i *crack* di Wall Street e le acrobazie della sterlina? Il Cairo, la bella capitale egiziana, serena, tranquilla, è rassegnata già alla storica stagione delle sette vacche magre. Il sogno biblico del faraonico Giuseppe, disgraziatamente si avvera e si ripete dopo tanti secoli, fra il cotone che nessuno compra, e la sterlina e il dollaro in ribasso.



Al confine egiziano della Cirenaica, le truppe di Re Fuad sfilano davanti alle autorità italiane.



Dopo la rivista, Ismail Pascià Sidki s'intrattiene con gli ufficiali italiani.



La linea frontiera tra la Cirenaica e l'Egitto presso Sollum.

Meno male che Ismail Pascià Sidki, l'attuale presidente del Consiglio dei Ministri, ha sbarazzato il paese dall'incubo di Nahas Pascià, ex presidente e capo del "Wafd".

Sidki Pascià ha veramente dimostrato d'essere un uomo di polso, energico e calcolatore. Il partito di Nahas predicava la rivolta e boicottava le elezioni allo scopo di far nascere tumulti che minacciavano la vita e i beni europei. Il Governo britannico era in altre faccende affaccendato, ma Sidki non si lasciò intimidire e disse: "Faccio da solo". Mobilitò tutte le forze militari disponibili, e tranquillamente fece promulgare una nuova costituzione, restituendo al Re dei diritti che la prima costituzione non aveva saputo ben determinare e inaugurando felicemente il nuovo Parlamento.

Insomma, Sidki Pascià ha ridato la pace e la tranquillità alla sua patria e sopratutto la sicurezza agli stranieri, le cui colonie, numerosissime e laboriose, costituiscono ancora i centri maggiori dell'attività egiziana, ha così fatto ritornare la fiducia e ha fatto riprendere alla vita del paese il suo ritmo normale. Se la bella vallata del Nilo rigogliosa di palmizi, se la sfinge, le piramidi, le tombe dei Re, non sono tornate ad essere la Mecca dei milionari esteri, la colpa non è loro: è dei milionari che debbono pensare a difendere i loro milioni in pericolo. Ma l'egiziano sa e può aspettare.

Frattanto, approfittando del periodo di calma nel paese, Re Fuad inaugura scuole, ospedali e istituzioni di assistenza pubblica, e Sidki Pascià visita le provincie per rimettervi l'ordine e riorganizzarvi la rovinosa amministrazione ereditata dall'epoca del Ministero Nahas. Nel suo giro nelle provincie, Sidki Pascià si è spinto fino alla zona del deserto libico e al confine italiano. Ricevuto cogli onori militari dalle nostre autorità della frontiera, il ministro egiziano fu invitato a Sollum dal comandante della zona, colonnello Simone, e le nostre fotografie sono l'espressione visibile della cordialità e della simpatia reciproca in cui si svolse l'incontro. Incontro la cui importanza non sfugge a noi italiani, che ben sappiamo quanto l'amichevole e attiva collaborazione italo-egiziana sui confini della nostra colonia possa essere profittevole alla politica di entrambi i Governi, e come essa possa costituire un elemento di prim'ordine nella lotta che la nostra civiltà conduce infaticabilmente contro il banditismo sahariano e libico, i cui capi nel passato molto si giovarono di una tattica basata assai spesso sullo sconfinamento e sulle incertezze della situazione politica nella zona di frontiera.

D. W.



Il ministro d'Italia, Roberto Cantalupo, con la consorte e il console generale comm. Liberati, assistono alla conformazione dei preti eritrei al patriarcato cofto del Cairo.



S. M. Re Fuad I assiste alle esercitazioni delle truppe egiziane in Cairo.

IL RE A BRINDISI E A LECCE - 22 novembre



Il Monumento ai Caduti di Brindisi.



Il serbatoio dell'Acquedotto Pugliese a Lecce.



La cerimonia inaugurale a Brindisi. - Il Ministro della Marina ammiraglio Sirianni esalta davanti al Sovrano il contributo di sangue dei pugliesi in Guerra.

Fotografie Ficarelli e Lazo



BILANCIO IPPICO

L'annata delle corse al galoppo si chiude — recente consuetudine — con un simposio, il pranzo così detto del Dado, ove convengono proprietari di cavalli e membri di società sportive, che sarebbe a dire lavoratori e datori di lavoro. Vi è anche ammesso, nella persona dei rappresentanti della stampa, quello che è il massimo datore di lavoro, in questa come in altre faccende: voglio dire il pubblico. E il pranzo naturalmente è pretesto ad alcuni discorsi: dopo aver mangiato bene, volentieri si parla. Parla prima il festeggiato, il proprietario vincitore del premio che ha dato nome al banchetto; poi il padrone di casa, che è il presidente del gruppo proprietari di scuderie da corsa. E allora accade che si faccian rilievi, critiche, proponimenti, raccomandazioni, che mentre si corre sui campi anche il tempo corre e non è possibile fare. Qualche volta si dicono delle verità un po' amare, ma sempre amichevolmente, com'è costume di gente bene educata, favorita dall'ora propizia alle gentilezze.



Bona Mens, vincitrice del "Criterium".

Quest'anno l'oratore festeggiato era Tonino Maino, capo della scuderia Tommy Never e proprietario di *Rumex*, il puledro vincitore del premio del Dado. Se si vuol ritenere che l'onore e la responsabilità del discorso non possano sempre essere affidati al caso, ma debbano spettare a qualcuno dei maggiori rappresentanti dell'annata, bisogna proprio dire che il nume regolatore delle sorti ippiche ha fatto bene la sua scelta. Doveva parlare Tommy Never perché egli ha vinto i maggiori premi milanesi riservati alla generazione attuale. La sua scuderia s'è affermata quest'anno vigorosamente, e *Salpiglossis*, ora passato in razza, è stato senza dubbio un ottimo cavallo.

Dietro a *Rumex*, ma vicinissimo, è arrivato nel Dado *Fenolo* di Lorenzini, il puledro che ha poi vinto in modo spettacoloso il Chiusura, balzando in testa alla sua generazione. Ecco un'altra coincidenza, un'altra chiaroveggenza del destino. Lorenzini ha vinto il Dado e ha parlato l'anno scorso, per poco non ha vinto e parlato anche quest'anno. Lo avrebbe meritato anche lui. Il 1931 è stato di Tommy Never e di Lorenzini. In mezzo a molte malinconie e a qualche crollo, queste due grandi speranze han resistito. E il legame ideale tra le due scuderie è stato a questa fine d'anno ribadito da uno stallone passato in proprietà dalla prima alla seconda, *Munibe*, il padre appunto tanto di *Rumex* che di *Fenolo*.

Come Tommy Never ha vinto i premi maggiori, Lorenzini ha vinto con inconsueta ininterrotta costanza da marzo a novembre. Non le somme maggiori, ma certo il maggior numero di somme è stato suo: e con *Ilario*, come spesso s'è detto, se non gli fossero mancate le grandi iscrizioni, avrebbe fatto miracoli. È raro vedere una scuderia tenersi in forma dalla prima all'ultima giornata di corse. Anzi, nel chiudere la stagione, Lorenzini s'è serbata la stoccata finale, da maestro, e ha dominato il campo. Chiusura e Duca d'Aosta vinti senza esitazione. Questa non è la nascita di una nuova grande scuderia, la rivelazione dell'annata; ma il coronamento di una lunga assidua tenace costruzione, l'affermazione definitiva di una scuderia nata piccola e divenuta grande senza salti né soste, in quindici anni, a passo a passo, gradino su gradino. Ora Lorenzini ha preso possesso del suo posto in prima linea e se lo è meritato.

Tonino Maino ha parlato breve e netto; poi ha parlato per i proprietari il signor Benazzoli, in nome del presidente Tesio, dimissionario; infine Federico Tesio ha confermato le sue dimissioni dispensando ai commensali qualche arguzia e facendo un brindisi al Re e all'ignoto giocatore. Nell'aria del banchetto era un ammonimento alle maggiori società di corse benemerite tuttavia per tante ragioni, e prodighe nel seminare ai giorni che in ogni altro campo si raccoglieva e si devastava: non correr troppo, ora, nella diminuzione dei premi. Economie va bene, economie sino all'osso, in tempo di magra per tutti, ma con accortezza, con sentimento di giustizia distributiva.

Noi facciamo soltanto la cronaca, e constatiamo come l'amarezza delle parole dette al pranzo del Dado sia espressa da un senso di malumore, d'inquietudine, di sfiducia, di pessimismo, che serpeggia nel pubblico degli ippodromi, spettatori e attori. In questo piccolo, conchiuso e misterioso mondo ippico ci sono, come da per tutto, gli speculatori e gli appassionati, i profittatori e i disinteressati, i furbi e gl'ingenui. Non bisogna avvantaggiare gli uni, per soverchia misericordia, e trascurare gli altri per la ragione che sanno aiutarsi da sé. Tollerare il piccolo lucro va bene, ma non agevolarlo. Lasciarle vivere le vecchie rozze, poiché non si vuol la morte di nessuno, ma non incoraggiarle. Incoraggiamento vuol dir selezione. Il gioco ha la sua necessità e il suo congegno (meglio tuttavia semplificarlo che complicarlo): e dunque coltivare il gioco; ma non affievolire per questo nel pubbico il gusto della bella corsa. Il fuoco che accende ogni altra passione è nella bellezza dello spettacolo.

La pianta dello sport dell'allevamento ippico è in pieno sviluppo, direi che vive ora il suo periodo più delicato. Grandi spese d'impianti nuovi. Costosissime importazioni. Acquisto di stalloni preziosi e di buone fattrici. Altre fattrici mandate all'estero per le monte più famose. È bene non tagliar nulla a questi rami giovani, a questi virgulti vigorosi ma teneri. E si lavori di falce tutt'intorno, dove c'è molto secco e spine ed erbacce parassitarie.



Jacopa del Sellaio, vincitrice del "Gran Criterium".

Detto questo, chiudiamo la parentesi e guardiamo all'anno venturo.

Sarà l'anno venturo migliore dell'anno scorso? È sperabile: e non soltanto per quella speranza che è nell'animo di ogni venditore di almanacchi e pronosticatore di eventi ippici. L'anno scorso intanto è stato scadente, e a migliorare non ci vuol molto. Chiusi i cancelli, della passata generazione rimarranno pochi superstiti. *Salpiglossis* e *Sans Crainte* passati in razza, lo stesso destino serbato da Tesio, accortissimo risparmiatore, alla sua piccola veloce tenace *Nogara* quasi imbattuta, *Oberon* finito male, *Ageratum* inconcludente, *Alena* caduta dal piedistallo primaverile, resterà forse *Ilario*, che ha una salute di ferro, e l'ottimo *Vimarino*, passato anch'esso dagli "handicaps" ai grandi premi, e qualche altro soggetto a tre anni risparmiato o tenuto in disparte da difficoltà di allenamento. Dei vecchi, *Filarete* corre in Francia, *Gérard* va sempre in cerca della fortuna che merita, *Fantasio* è un'ombra, *Voltiano* potrà sempre procurare delle sorprese, e *Campiello* rinnovare le sue meraviglie autunnali.

La nuova generazione si annunzia con alcuni maschi in testa: e questo può essere già un buon segno. A giudicarlo dall'ultima corsa *Fenolo* dovrebbe essere un fenomeno. Aveva sempre corso bene, sin dal maggio, aveva vinto a giugno il Primi passi, ma nel Chiusura ha sbalordito. Non c'è stata parvenza di gara tra il figlio di *Munibe* e gli altri concorrenti. A mille metri li ha staccati tutti con uno scatto che ricordava le grandi falcate di *Ortello*, alla stessa corsa, tre anni innanzi. Sarà anche stato, da lontano, il colore del mantello. Farà lo stesso, *Fenolo*, a tre anni? E allora avremo un *crak*. Esso nasce bene, tuttavia non in modo eccellente. Il suo allevatore e proprietario non lo aveva inscritto al Derby, ed errori di previsione non se ne fanno ogni giorno. Bisogna anche considerare le condizioni del terreno il giorno del Chiusura, e l'abilità, o accorgimento, o magia, che Lorenzini mette nell'allenamento dei suoi cavalli. Comunque, ci si può affidare a *Fenolo*.

Altro buon puledro, e imbattuto nelle tre prove sostenute, è *Antioco*, figlio di *Spike Island* e *Antiope*. Appartiene al conte Guazzone. Due corse modeste a Milano e un gran premio a Roma. Ha vinto sempre con facilità. Sarà un soggetto di prima linea.



Fenolo, vincitore del "Premio Chiusura".

Rumex ha vinto, come s'è detto, il premio del Dado, e la nascita lo annunzia cavallo veloce. *Forlì* ha corso con incertezza, come tutti i suoi compagni di scuderia, ma nel Chiusura ha occupato il terzo posto. Carter spera in esso, e conviene sperare nelle speranze di Carter. Non uscirà nulla, nemmeno l'anno venturo, dal grande allevamento di Gornate, dalla scuderia di De Montel?

Delle femmine *Bona Mens* s'è trovata sempre all'arrivo. Prima nel Criterium, seconda nel Gran Criterium, questa figlia di *Meissonier* è giunta ancora seconda nel Chiusura. Puledra regolarissima. E anche questo è buon segno della validità della nuova generazione. *Jacopa del Sellaio* ha dominato da soggetto superiore nel Gran Criterium, è scomparsa nel fango del Chiusura. Declino? mancanza di attitudine alla lotta? incapacità a districarsi dal terreno? avversione alla dirittura? Tutto quello che si vuole e ogni attenuante è lecita. Il suo allevatore e allenatore la ritiene puledra di prim'ordine, la migliore, dice, di quante gliene son passate tra le mani. Il suo allevatore e allenatore è Federico Tesio, e convien credere a quello che Federico Tesio dice.

Egli ha poi in serbo altri soggetti, *Solaria, Desiderio da Settignano, Oderiga da Gubbio.... Adera*, che ha vinto il Bimbi, in autunno ha sempre fatto delle difficoltà ai nastri, ma è cavalla che sa correre e lottare. *Agrifoglio* è un buon puledro. Anche *Sacti, Sila, Fila via, Scipione Africano. Gazzada* e *Cortona* sosterranno le fatiche di *Forlì*.

Bisogna infine tener presenti le grandi importazioni della Razza del Soldo: *Glorieuse, Demetra* e gli altri non han dato quanto da loro si aspettava, quanto forse daranno. Quando questa scuderia ricca e varia avrà trovato equilibrio e assestamento, vedremo i suoi cavalli correre e vincere come meritano. Intanto ha il fantino che ci voleva, Caprioli. Ora attendiamo all'opera il tentativo di Federico Regoli, che è un giovane retto, intelligente, fedele, e viene da una grande scuola.

Incitatus.



Disegno di Enrico Sacchetti.

I PRIMI FREDDI E LA MODA FEMMINILE

OSSERVATORIO

ARTE

* A Milano si è spento il pittore *Giuseppe Guidi*. La morte lo ha colto in piena maturità d'anni e d'ingegno e quando l'arte sua, giunta a perfezione dopo tanta tenacità di studi e di fatiche, dava opere sempre

† Giuseppe Guidi.

più originali e promessa di nuovi sviluppi. Perchè l'animo ardente di questo artista non s'acquetava ai buoni successi, ma sempre era agitato da pensieri di nuove conquiste in quella ch'era oramai la sua unica passione: la pittura a smalto.

Alto grosso un po' curvo, il viso glabro rugoso e squadrato sotto il cappelluccio schiacciato sul cocuzzolo, la sua figura era singolare. A vederlo nel suo studio, tra fornello lastre torchi trespoli e ampolle, movendosi lento e grave e parlando con voce grossa e pacata, faceva pensare ad un alchimista antico o anche ad un eremita. E veramente eremitica era la sua vita che si svolgeva tutta tra il suo laboratorio e l'Accademia di Brera dove egli era maestro di incisione.

Ma più singolare era la sua arte. La pittura a smalto, decaduta oramai tra le mani di mestieranti, era stata ripresa da Giuseppe Guidi e riportata a nuova vita. A furia di ricerche e d'esperienze pazientissi-

Oscar Glatz. - *Donna che fila.*
(Mostra di Pittura ungherese alla Galleria Pesaro di Milano.)

me, liberandosi a poco a poco dai vecchi schemi e modelli tradizionali, egli era giunto a piegare quell'arte antica e difficile ad un'espressione tutta viva e personale, apportandovi modernità di colori, libertà di composizione, novità di soggetti. Alla straordinaria perizia di tecnico egli aggiungeva una fantasia esuberante e un sentimento tutto suo, tra mistico e sensuale, proclive alla malinconia e d'espressione amara, il quale in fondo rifletteva il lungo travaglio della sua vita.

Era nato nel 1881 a Castel Bolognese. Avviato agli studi classici e terminato il liceo, aveva dovuto smettere a cagione d'un rovescio famigliare. Allora s'era messo in giro pel mondo, facendo l'imbianchino a Praga e a Vienna, e il pittore di cartelloni da fiera a Parigi, senza per altro tralasciare di studiare per suo conto. Capitato a Milano una ventina d'anni fa vi si era fermato. Incominciò a farsi conoscere come pittore (un suo *Verziere* esposto alla Biennale di Brera del 1916 fu tra le opere in considerazione per il premio Principe Umberto), poi come disegnatore e incisore.

Le sue acqueforti, esposte anni or sono alla "Vinciana", d'umore quasi goyesco e d'immaginazione fosca, rappresentanti scene picaresche di vita popolare, destarono vivo interesse. Ma poi la pittura a smalto, come s'è detto, l'aveva occupato tutto. E qui veramente s'era affermato come maestro senza rivali. Opere sue furono alle Biennali di Venezia e di Monza. Tra le più importanti vanno ricordate le scene della "Via Crucis", eseguite per Gabriele d'Annunzio ed esposte nella Galleria Pesaro di Milano.

* Alla Mostra annuale sindacale di Trieste, l'arte triestina, specialmente nei riguardi dei giovani, si è mostrata complessivamente in progresso ed anche relativamente più unita nei suoi indirizzi. Così Dyalma Stultus si va facendo più libero e disinvolto, disponendo i suoi impasti con maggior franchezza; e Carlo Sbisà, più sottile e delicato specie nei paesaggi. Il Nathan non muta gran che; mentre il Cernigoi nei suoi piccoli dipinti addolcisce il suo primitivismo con grazia quasi idillica. Ricordiamo ancora Eleonora Fini, Luciano Posar e Brumatti. Tra gli anziani sempre notevoli: Flumiani e Levier, il quale è colorista esuberante e forse alle volte violento, ma sempre gustoso. Tra gli scultori vanno ricordati il Rovan e Ugo Carà, il quale per altro si è fatto notare soprattutto per certe sue silografie assai delicate e piene di commossa ed arguta intimità.

* Il pittore Mario Sironi ha vinto il secondo premio di 1000 dollari col quadro *Pescatori* all'Esposizione della "Carnegie Institution", di Pittsburg. Il primo premio venne attribuito al pittore americano Franklin Watkins di Filadelfia. Della giuria faceva parte l'on. C. E. Oppo.

* A Livorno si è aperta la III Mostra Sindacale. La pittura livornese figura bene e con quei suoi caratteri, che si potrebbero dire ormai stabilizzati, di gusto tutto rude e paesano e di derivazione in parte fattoriana. Ricordiamo fra gli espositori: Mario Bacchelli, Bartolena, Carraresi, Ciapini, Ruggero Focardi, Valentino Ghiglia, Beppe Guzzi, Ulvi Liegi, Llewelyn Lloyd, Lomi, Lepri, March, Natali, Plinio e Vittorio Nomellini, Irma Pavone Grotta, Luigi Servolini, Vinzio, Vestrini, Zannacchini, ecc.

* La "Galleria di Roma", fedele al suo programma di svecchiamento del gusto del pubblico, ha riaperto le sue porte con una esposizione di artisti italiani e stranieri, assai notevoli sia per valore e modernità, che per essere gli stessi non tutti conosciuti in Italia: Modigliani, De Chirico, Bourdelle, Kisling, Coubine, Esnault. A questa mostra è seguita quella di due giovani pittori italiani: Achille Lega, artista delicato e coscienzioso, già noto per altro al pubblico, e Giuseppe Cesetti, rivelatosi alla Prima Quadriennale Nazionale, il quale dipinge scene maremmane con un suo garbo decorativo e, nello stesso tempo, non privo di suggestione.

* Vivacissima la ripresa autunnale milanese. Nella "Casa d'Artisti", dopo gli ungheresi Béla Grünwald, Giulio Rudnay e Aba Novák, hanno esposto la signora Mimì Quilici Buzzacchi, piacevole pittrice ferrarese, e Vanni Rossi, delicato pittore lombardo. La "Galleria del Milione" ha ordinato alcuni ambienti completi e moderni, secondo un'idea base dell'architetto Riccardo Rothschild e con la collaborazione dell'artigiano Viganò, dei pittori Campigli, Lilloni, Soldati e Guberti e degli scultori Melotti e Fontana. Alla medesima Galleria espone in questi giorni il pittore triestino Carlo Sbisà.

La Galleria Pesaro, infine, dopo avere brillantemente inaugurato la nuova stagione artistica con una mostra di aeropittura e scenografia futuriste (alla quale hanno partecipato, fra gli altri, i pittori Tato, Fillia, Diulgheroff, Prampolini, Munari, gli scultori Mino Rosso e Tabyat, e gli architetti De Giorgio e Sartoris), espone le opere di venti pittori che sono oggi tra i migliori d'Ungheria. Tiberio Gerevich, presidente dell'Accademia d'Ungheria a Roma, scrive acutamente in prefazione al Catalogo: "È caratteristica per la pittura ungherese la viva e balda fantasia coloristica, radicata profondamente nella razza e ben manifesta non solo nei migliori artisti, ma anche nella ricca arte popolare, nei tessuti, nei ricami, nella ceramica." La maggior parte di questi artisti sono già noti in Italia per avervi ripetutamente esposto. Ritroviamo qui figure note, dagli anziani Fényes, Csók, Perlmutter, Vaszary, Rudnay, che son pittori tutti ricchi d'istinto e d'esperienza, ai più giovani Pécsi Pilch, Molnár, Aba Novák; che inchinano a forme più decorative ma nondimeno piene di gusto e di freschezza. Specialmente notevoli le silografie di Molnár.

Desiderio Pécsi Pilch. - *Ragazza davanti allo specchio.*
(Mostra di Pittura ungherese alla Galleria Pesaro di Milano.)

MUSICA

* *Al Metropolitan di Nuova York* si è felicemente inaugurata con la *Traviata* la ventiquattresima stagione diretta da Gatti-Casazza: interpreti del capolavoro verdiano la Ponselle, Lauri Volpi e De Luca; concertatore Tullio Serafin.

Anche il cartellone di quest'anno comprende naturalmente diverse opere nuove o di nuovo allestimento, e cioè: *Sonnambula* di Bellini, *Lakmè* di Delibes, *L'Oracolo* di Franco Leoni, *Notte di Zoraima* di Montemezzi, *Simon Boccanegra* di Verdi, *Schwanda* di Weinberger, e infine la *Donna Juanita* di Suppé, per la quale si prepara un'edizione musicale consimile a quella del *Boccaccio* — che tanto successo ebbe l'anno scorso — in modo da renderne più agevole il passaggio dalle scene dell'operetta a quelle dell'opera. (Ammesso il principio, a dir vero discutibile, è bene procedere con ogni cautela allorchè si tratta di realizzare tentativi del genere.) Verrà anche allestito il balletto di Stravinsky *Petruschka*.

I quadri degl'interpreti non presentano grandi novità; e non c'è da sorprendersi quando si pensa che molti "assi" del teatro lirico fanno parte da anni della Compagnia del Metropolitan. Tuttavia si apprende con piacere che Gatti-Casazza ha scritturato altri cantanti italiani — il tenore Merli e il baritono Borgioli, per esempio — proprio quando si andava dicendo che l'America anche da questo punto di vista dell'interpretazione canora intendeva fare da sè.

* *A Roma è morta la signora Costanza Sgambati*, vedova del grande pianista e compositore. Era un'anima soavemente musicale: vigile incitatrice dell'estro di lui per tanti anni, divenne poi la custode amorosa e fedele della sua memoria. La sparizione di queste compagne d'artisti — quando si tratta di donne che seppero comprendere la loro missione — è davvero malinconica: è come se una seconda morte cogliesse gli spiriti creatori che con esse divisero i giorni dell'amarezza e quelli della gloria.

* *È morto Peter Wagner*, professore ordinario di Storia della Musica all'Università di Friburgo. Portare un nome come quello, svolgendo un'attività nel campo musicale, non era cosa facile; ma Peter Wagner, aperto ingegno, erudito dallo spirito vivace, aveva saputo diventare una delle maggiori autorità europee. Era un amico dell'Italia e della musica italiana: ma di quelli veri.

* *A Parigi le prime novità della Stagione dell'Opéra* non hanno avuto accoglienze molto calorose. Il pubblico ha applaudito, ma con discrezione, senza sciupare le palme delle mani. Quanto ai critici, sia per la *Duchessa di Padova* di Maurice Le Boucher che per *La visione di Mona* di Louis Dumas, in complesso non han saputo trovare che parole cortesi, di quella compassata cortesia che s'usa tra perfetti "gentlemen". (Chi ha detto che per ritrovare la via del successo buono, sano, duraturo, ci vogliono ogni tanto quattro fischi appassionati? magari ingiusti ma appunto per ciò appassionati? Adesso il pubblico queste brighe fervorose se le prende alle partite di Calcio. E nei grandi teatri, tutta gente educatina pur troppo!)

* *Musiche e cantanti italiani all'estero.* L'ultima opera di Wolff-Ferrari, *La vedova scaltra*, passa con goldoniana leggerezza dall'una all'altra scena tedesca: prima a Berlino, poi a Colonia, sempre davanti a pubblici affollati e soddisfatti. *Il Gobbo del Califfo* di Casavola è assai piaciuto a Stoccarda, e *La notte di Zoraima* di Montemezzi s'è fatta applaudire dal pubblico del Teatro Reale di Stoccolma. E sempre a Stoccolma, un trionfo memorabile ha riportato in concerto la nostra Toti Dal Monte. "Dal tempo della Patti — scrivono i giornali svedesi — non si sentiva cantare così".

A Mosca, infine, la stagione di concerti della "Filarmonica di Stato" è stata felicemente inaugurata dalla cantatrice Ines Alfani Tellini che ha eseguito musiche nostre antiche e nuove.

* Il *Santo Stefano* è ormai quasi alle porte, e già cominciano ad apparire i cartelloni ufficiali delle prossime stagioni liriche: è questo il caso del Teatro Reale dell'Opera che fa annunciare dai giornali il suo programma definitivo, il quale tuttavia non contiene notizie importanti di cui già non si fosse a conoscenza.

La stagione del Regio di Torino si aprirà, a quanto si dice, con la *Walkiria*. Seguiranno: *Kovancina* di Mussorgski e *Principe Igor* di Borodine, *Linda di Chamounix*, *Lohengrin*, *Aida*, *Rigoletto* e *Tosca*. Direttori d'orchestra: Max Von Shillings e il maestro Dal Campo.

Al Carlo Felice di Genova pare che si daranno: *Simon Boccanegra* di Verdi (un ritorno che in Germania ha suscitato clamorosi entusiasmi), *Debora e Jaele* di Pizzetti, *Sonnambula*, *Adriana Lecouvreur* di Cilea, *Fedora* di Giordano, *Iris*, *Tristano e Isotta*, *Mignon*, *Traviata* e *Fanciulla del West*. Direttore d'orchestra il maestro Bavagnoli.

Al comunale di Trieste: *Crepuscolo degli Dei*, *Orfeo* di Gluck, *Norma*, *Manon* di Massenet, *Adriana Lecouvreur* e *Vedova scaltra*. Direttore il maestro Vitale.

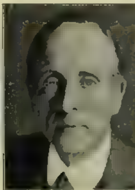
* *La "scuola dell'ascoltatore"?* L'hanno istituita, a quanto pare, in Inghilterra e negli Stati Uniti. E dovrebbe giovare all'educazione e al raffinamento non tanto dell'udito quanto del gusto del pubblico. Che ce ne fosse bisogno — e non solo nei paesi anglosassoni, intendiamoci —, nessun dubbio. Quanto all'utilità pratica di codesto genere d'istituzioni, è questione di crederci o non crederci. Perchè l'ascoltatore ahimè è quel benedetto essere che, quando ti pare finalmente raffinato, proprio allora ti rivela i suoi peggiori istinti.

* *Carteggio verdiano donato all'Accademia d'Italia.* Si tratta delle lettere scritte da Verdi all'amico Cesare De Santis, napoletano, lettere che ora il signor Garda ha offerte, dopo averle acquistate, all'Accademia. (Al carteggio è unito il libretto originale del *Ballo in maschera*, camuffato dalla censura borbonica in *Adelia degli Ademari* e postillato dal Musicista con mordaci commenti.) L'Accademia ne ha deliberato la stampa, a cura di Alessandro Luzio, nella propria serie di "Studi e documenti".

UOMINI E COSE DEL GIORNO


Neville Chamberlain, Cancelliere dello Scacchiere.


Walter Runciman, Pres. Cons. del Commercio.


Marchese di Londonderry, Ministro dell'Aria.


Henry Betterton, Ministro del Lavoro.


Bolton Eyres-Monsell, Primo Lord dell'Ammiragliato.


Lord Hailsham, Ministro della Guerra.

FIGURE PREMINENTI DEL NUOVO MINISTERO NAZIONALE BRITANNICO.


Torino. - Il Principe Umberto partecipa alla festa del 92° Fanteria, il reggimento di cui fu colonnello per diversi anni. *(Foto Gherlone)*


Due matrimoni principeschi nella sontuosa residenza del Califfo Abdul Medjid II a Nizza. *Da sinistra:* il principe Sahibzade Azam Jah con la sposa Durri Shehvar, il Califfo, la principessa Nolojfer Hamim con lo sposo Sahibzade Monazan Jah.


I Grandi Premî Internazionali del Concorso Fotografico Kodak: uno dei primi premi, assegnato al brasiliano signor Brandão.


L'ing. Gino Maddalena, che ha esperimentato in questi giorni sul Lago Maggiore il suo apparecchio Traccia-rotta automatico.


William L. Edison, secondo figlio del grande inventore, che ha impugnato il testamento paterno.


I Grandi Premî Internazionali del Concorso Fotografico Kodak: la fotografia vincitrice del "Gran Premio", dell'inglese signor Charles W. Powell.


Il generale sen. Giovanni Cattaneo, Comandante del Corpo d'Armata di Milano, che il 20 novembre ha lasciato il servizio per limite d'età.


Miss Peggy Salaman, detta "l'aviatrice esordiente" (21 anni), che ha compiuto il raid Londra-Città del Capo con un vantaggio di 27 ore e mezzo sui precedenti record. A destra, il suo compagno di volo Gordon Store.

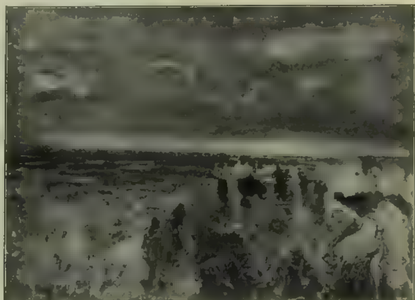

† Il generale tedesco Von Mudra, che fu uno dei più brillanti condottieri durante la guerra, morto il 21 novembre. *(Foto Scherl)*

(Vedi Necrologio *a pagina 804)*

LA RACCOLTA D'ARTE DI ENRICO MASCIONI
ALLA GALLERIA PESARO DI MILANO



EUGENIO GIGNOUS. - *Quinto a mare.*



MOSÈ BIANCHI. - *Processione a Chioggia.*

Nei giorni 8, 9 e 10 dicembre, nella vendita annunciata dalla Galleria Pesaro, si disperderanno i frutti della lunga amorosa cura che Enrico Mascioni dedicò alla sua raccolta. Sul catalogo illustrato da una dotta prefazione di Enrico Somarè gli amatori già passano in rivista le file colorate delle tele, come generali curvi sulla carta d'un paese che sta per aprirsi alla conquista. Una manna, per gli amatori, la vendita di una collezione come questa: formatasi a Milano, essa non è rimasta circoscritta agli artisti lombardi e tocca le diverse scuole regionali che fecero la bella varietà dell'Ottocento italiano, nel quale non poteva entrare e tanto meno stabilirsi una sola tendenza nazionale o internazionalistica così livellatrice da sopprimere il carattere artistico lombardo, il toscano, il veneziano ed il napoletano, caratteri d'altronde antichi e persistenti dall'epoca dei primitivi sino al Settecento.

Natale Schiavoni, Angelo Inganni, Ricciardi, A. Focosi, Gerolamo Induno, G. Fasanotti, Giulio Gorra, Luigi Scrosati. Se tutta la raccolta si può paragonare a una tastiera, sarà questa la prima serie degli autori appunto dei dipinti che ne rendono le note prime. Ecco *L'Odalisca* di Natale Schiavoni, che trattò magistralmente il nudo femminile, secondo che ce lo conferma questo busto scoperto di bella donna, disegnato e formato pienamente con un'elegante continuità e vestito di colori semplici ma consistenti. Angelo Inganni, che fu tra i primissimi a compiere il passaggio dalla scena convenzionale al quadro di genere e dalla veduta di maniera al "prospetto„ caratteristico, ci fa vedere qui dentro un piccolo spazzacamino argutamente fatto dal vero nel 1844, e un lato interno della *Certosa di Chiaravalle*, del 1849, che è una navata gotica con tutti i suoi ricami, finestroni, quadri, affreschi, lampade, stalli e banchi, con l'altare in fondo, un accozzo di diversità stilistiche, come se ne vedono spesso in certe chiese, nelle quali il tempo si è divertito a mettere d'accordo il gotico, il Seicento e il Settecento. Questa del Ricciardi, che insegnava a Brera, è una vasta fantastica *Marina burrascosa*. Sorprende, perchè si stacca dallo schema del quadro storico, che lo rese famoso durante la sua breve carriera piena di promesse, una *Lezione di musica* dipinta nel 1869 da A. Focosi, che non è trattata pittoricamente in termini induneschi, ma che pure ha tutta la vivacità narrata di un soggetto di Domenico Induno.



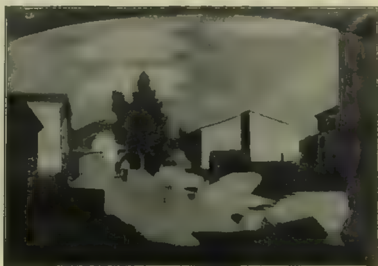
LEONARDO BAZZARO. - *Il duello.*

Ed ecco Federico Faruffini (che trattò il quadro storico con intenzioni grandiose, e che ci ha lasciato in questo genere delle cose imponenti) rivelato come ricercatore singolare da una originalissima *Veduta*. Ecco il cremonese Ricci con un quadro di ammirevole fattura: *La morte di Agrippina*. Ecco Luigi Conconi con una bella e bizzarra *Orchestra della Scala*. Ecco l'Armenise, e il Ripari. Ed ecco Pietro Bouvier, Francesco Fillippini Michis, Giuseppe Barbaglia, Filippo Carcano, Gaetano Previati, Cesare Tallone, Pelizza da Volpedo, Eugenio Gignous, Mosè Bianchi, Pompeo Mariani, L. Bersani, Paolo Sala, Vespasiano Bignami, Ambrogio Alciati, C. Cattaneo.

È questo un gruppo valoroso di pittori usciti dalla prima e poi dalla seconda scuola lombarda, che si svilupparono nel corso di cinquant'anni circa, compresi in parti quasi eguali fra l'ultimo trentennio del secolo passato e i primi lustri del secolo presente. Talvolta incomparabili fra loro per le di-



GIOVANNI FATTORI. - *Castiglioncello.*



GIUSEPPE PELIZZA DA VOLPEDO. - *Pontecastello.*



CARLO FORNARA. - *Il campanile di Prestinone.*

versità di tema e di temperamento, maggiori e minori, tutti questi artisti hanno in comune un tratto morale: la lealtà del proposito, la coscienza del mestiere, la sincerità delle aspirazioni. Una numerosissima raccolta testimonia dell'opera magnifica che essi compirono: lo spazio ci manca per elencarne tutti i quadri presenti: e come scegliere tra essi? Due splendide tele di Emilio Gola chiudono questa serie dei pittori lombardi.

E usciamo dalla Lombardia, per trovare il caldo mezzogiorno luminoso di Francesco Paolo Michetti, o l'affettuoso accento veneto di Luigi Nono, o la selvatica poesia toscana di Giovanni Fattori. Vincenzo Cabianca ha una *Calle a Venezia* che vi dà la nostalgia della laguna. Telemaco Signorini fa sfolgorare le sue luci in un fantastico *Viale al sole.*

La *Diligenza in tempo di pioggia* e *Una traversata degli Appennini* di Giuseppe De Nittis, dipinte prima della sua partenza per la Francia, provano che l'impressionismo francese non fece che aiutare lo sviluppo di qualità e di orientamenti già contenuti nel suo grande temperamento di artista. E di De Nittis abbiamo ancora *Mattino a Barletta* e *Marina di Capri*, veri capolavori. Accanto a lui un altro grande emigrato a Parigi, il veneziano Federico Zandomeneghi, è rappresentato nelle epoche della sua formazione e della sua maturità da impressioni e pastelli di altissimo valore. È ancora Parigi ritroviamo con la sua atmosfera pallida e velata, nelle delicate pitture di Serafino Macchiati o in qualcuno di quei mirabili sprazzi di forza in cui talvolta il suo temperamento doveva sfogarsi.

Longoni con le sue campagne solitarie, Bazzaro con il suo manzoniano *Duello* e le sue montagne, Belloni contemplatore lento di porti fumiganti, Fornara nobile epigono del divisionismo.... E quale figura appare là su quello scoglio squadrato, spiegata contro il cielo come una bandiera, con la faccia rivolta sul mare mosso che si rompe urtando la scogliera? È una figura di Ettore Tito, *La Pescivendola*, un'opera che fa dimenticare le durezze e le disinvolture decorative in cui cade sovente per troppa abilità la sua pittura.

Seduta sulla poltroncina impero, questa *Giovinetta* di Lino Selvatico è una bella figura di ragazza simpaticamente dipinta. Passano ora le sembianze di Enrico Mascioni, colte acutamente dietro gli occhiali dall'osservazione di A. Rietti e dipinte con un "troppo presto" musicale. Passano due paesaggi teneri e vivaci di Pietro Chiesa. La pittura di Aristide Sartorio è rappresentata da tre opere scelte: *Gerusalemme, La tomba di Saladino a Damasco, All'abbeveratoio* e quest'ultimo con la sua stesura larga e sciolta ci riporta per analogia alla campagna romana, ai pascoli, alle torme d'animali, che dipinsero il Coleman e il Raggio. Seguono, con una o con più tele, i pittori Zanetti Lilla, Virgilio Scattola, Marco Calderini, L. Cavaleri, V. Caprile, V. Irolli, F. Gioli, Adolfo Tommasi, Raffaello Sorbi. Altri pittori, inclusi in questa raccolta, si mossero e si muovono nell'orbita delle ultime tendenze della fine dell'Ottocento: L. Borsa, V. Ferraguti, Cinotti, Carozzi, Pietro Gaudenzi, Tuminetti, Moretti Foggia, Zambelletti, Amisani, Beppe Ciardi, Emma Ciardi, per citarne alcuni tra i più noti o più notabili.



ETTORE TITO. - *Pescivendola.*

Un'opera nel senso classico di un soggetto umano o religioso svolto in una forma che raggiunge il grado di una composizione, è il *Benedicite* del pittore altoatesino Albin Egger-Lienz, uno degli artisti che hanno mantenuto come base dell'arte il sentimento immane della vita. Egli appartiene alla categoria rarissima dei Millet, dei Segantini, spiriti robusti, elementari, in continuo contatto con la terra e con l'umanità rurale. Non vi è forse in quest'opera una corrispondenza suggestiva con *L'Angelus* di François Millet? Attraverso un processo indefinibile, l'aspetto e la solennità del tema millenario si sono riprodotti moralmente in questa rappresentazione plastica e morale, che se ne distingue per il suo carattere artistico.

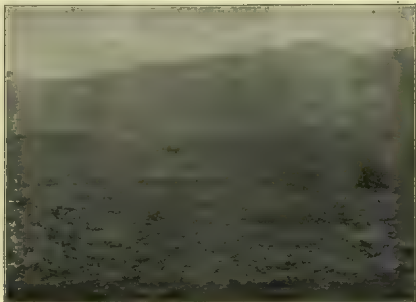
Poiché Arturo Tosi predilige la compagnia dei pittori giovani, e i giovani ricercano la sua, eccolo al suo posto in testa a quest'ultimo gruppo di artisti. Il paesaggio che lo rappresenta è tipico della sua maniera architettonica. Un giovane lombardo che non ha venduto la sua primogenitura artistica per le lenticchie dei vari modernismi, Guido Tallone, dimostra il suo talento con una figura suscitata e svolta, che è il *Ritratto della sorella*, e poi con un paesaggio lirico di *Amboise*, umido e nero contro il cielo chiaro. Valentino Ghiglia ci fa leggere un bel brano di *Orvieto* e Paolo Ghiglia il *Cruccio* di una giovinetta toscana, espressa da un disegno incisivo e costruttivo. Plasmata e colorita attentamente senza alcun impaccio mascherato di novità e senza inutili bravure, una *Spezia* solare di Mario Bacchelli ci piace nuovamente. Il segno delicato e il tocco premuroso di Michele Cascella hanno tracciato sveltamente bene un antico aspetto di *Torcello.* Domenico De Bernardi è sempre lui, è il buon pittore laborioso che sente la campagna settentrionale e che la intona di modernità: questi cinque paesaggi, e particolarmente *Il naviglio* e *Valtournanche* ne sono la più ampia dimostrazione.

Tra gli stranieri, figurano Opsomer in prima linea con la sua *Eglise de Saint Pierre à Lierre*, poi Balande, Maliavine, Henri Martin. Nella grande fiumana dei nomi che formano quella pittura chiamata correntemente "internazionale" perché si trova sotto forme pressoché identiche in tutte le nazioni, i nomi di artisti veramente efficaci sono ben *rari nantes*; ma qui si ha attinto solo fra questi ultimi.

Non abbiamo enumerato tutti i pittori presenti. Molti ce ne sono sfuggiti, non solo dei minori. Vi sono poi anche pregevoli sculture: tra queste il *Meriggio* di Losi è un lavoro agile e saldo da lodarsi a parte. Le vendite, come dicevamo, avranno inizio nella Galleria Pesaro il giorno 8 alle ore 21, e continueranno nelle serate successive. Le opere saranno però esposte al pubblico da mercoledì 2 a lunedì 7.



ALBIN EGGER LIENZ.- "*Benedicite*".



EMILIO LONGONI. - *I rosolacci.*

I GIORNI BELLI, ROMANZO DI RICCARDO BACCHELLI

(6. - Continuazione)

Glielo trovò ottimo e invidiabile, nella direzione di una grossa industria. La guidava, consigliere delegato e principale azionista, un "capitano d'industria" di gran nome in quell'epoca, e uomo capace. La sua capacità prima per altro consisteva nel trovar denari per quell'industria che si reggeva su basi e sistemi che costui chiamava americani o "alla Ford". Consistevano nel produrre di più quanto meno vendeva, di spender di più quanto meno incassava, e d'aumentare i dividendi mentre diminuivano i guadagni. Questa, secondo lui, era una energica politica finanziaria e industriale, e può darsi che fosse energica, ma aveva coperto di ipoteche tutti i beni della società, di cui sosteneva i titoli in borsa coi profitti dell'industria, ricorrendo ai debiti per distribuire dividendi agli azionisti e per fare fronte alle spese d'esercizio.

Arricchito all'improvviso in tempo di guerra, l'abilità nello scovar denaro, che si chiamava con eufemismo essere grande produttore di denaro, l'aveva fatto soprannominare "Rabdomante". Presuntuoso, vanesio e anche maleducato, e semi-ignorante, alcune tardive letture gli avevano ispirato un maldigesto "culto dell'energia". Napoleone, Stendhal e Nietzsche avevano fermentato nel suo cervello insieme agli esempi degli uomini fattisi da sé stessi nell'America del Nord. Intendeva di applicare l'orario esatto, la disciplina ferrea, il metodo tayloristico, la produzione razionalizzata nei suoi uffici e opifici. Ma poiché ogni metodo s'informa del temperamento di chi lo impone, tutto questo si risolveva in grettezza di vessazioni da parte dei superiori, e in servilità di adulazioni a cui il "capitano" era sensibilissimo.

Imitava gli aneddoti che si raccontano delle collere di Napoleone, e di quando riconosceva (il più delle volte eran riconoscimenti predisposti) il veterano del Ponte d'Arcole o delle Piramidi. Anche Rabdomante voleva colpire le fantasie, e ribaltava calamai, come Napoleone, dicono, le mense imbandite, e usava linguaggio militare, chiamando offensive gli affari, operazioni e ordini di movimento i suoi concepimenti di azzardosa finanza. Aveva organizzato un servizio di informazioni, per essere a giorno di tutto ciò che faceva e diceva il suo personale, premiare e punire dall'alto, dando l'idea che nulla sfuggisse al suo sguardo d'aquila.

— Energia, — predicava e faceva predicare, — energia; — e cercava di conferire, specie quand'era davanti all'obbiettivo fotografico, una grinta da condottiero dannunziano al viso melenso ed astuto ereditato dal padre montanaro di scarpe grosse e cervel fino. Di tali sue fotografie aveva seminato gli uffici, insieme a una nube di cartellini, che ripetevano dalle pareti i dettami della sua etica dell'energia.

Anceschi l'aveva visto soltanto in tali fotografie, quando, a metà del suo periodo di prova, fu chiamato dal capo del personale, per sentirsi dire che in complesso egli soddisfaceva alle esigenze del "capitano" e che la sua conferma poteva dirsi sicura.

Stava per ringraziare, ma:

— Debbo per altro comunicarle che il "capitano" mi ha trasmesso un rimarco sul conto suo.

— E sarebbe?

— Il suo modo di andare per la strada venendo in ufficio.

— Per la strada? — chiese stupefatto.

— Sì, ma non si impressioni.

— Lasci correre, che non m'impressiono di cose assai più gravi io.

— Si tratta infatti di una piccolezza, ma è massima del nostro capo, che non ci sono piccolezze nel giudicare il carattere d'un uomo.

— Massima saggia e prudente.

— Sono lieto di conoscerla all'unisono colle direttive della casa, — disse il superiore fingendo di non sentir l'ironia della voce. — Tanto più lieto, in quanto conosco i suoi precedenti di guerra e nutro stima e simpatia per lei.

— Grazie. Ma si può sapere che cosa faccio per la strada?

— Il "capitano" ha notato....

— Ma se io non l'ho mai visto in faccia!

— Mi lasci dire, prego. Sappia che lui vede tutto e tutti. Ha notato che lei venendo in ufficio suole gingillarsi, verbigrazia, e, *sit venia verbo*, bighellonare, quasi che andasse per i fatti suoi a passeggio e a diporto, e non all'ufficio.

— E poi? Non sono puntuale?

— Se non lo fosse, l'avrei già richiamata di mia iniziativa, per il bene, mi permetta la parola, che già voglio a lei, ultima ma valente recluta del nostro esercito. L'avverto dunque che il nostro capo desidera diverso contegno nei subalterni che si recano a prendere il proprio posto di lavoro, che è un combattimento. Non approva che vengano colle mani in tasca, svagandosi a guardar le botteghe o le ragazze o l'aria. Io l'avverto per il suo bene, e perché desidero che la sua intelligenza, la sua buona volontà, abbiano anche fra noi il meritato riconoscimento. Dia ascolto ad un consiglio, che lei del resto certo apprezza ed approva: muti

andatura. Il capo è un grande conoscitore d'uomini, sa tutto e vede tutti; desidera in tutti l'energia, la manifestazione anche esteriore della fierezza nel compiere il proprio dovere, la presenza, anche la presenza. Il soldato non va al cambio della sentinella come se andasse a spasso. Il suo passato, signor Anceschi.....

— Il mio passato mi vieta di sopportare simili caricature, caro signore, e il mio temperamento mi impedisce di tollerare simili angherie, di cui non so se debbo ammirare l'insulsaggine o la petulanza.

— Io le ho riferito un rimarco del consigliere delegato.

— E non me la prendo con lei. Gli dica, e glielo metto per iscritto, se vuole, che io non accetto né intendo di essere né redarguito né osservato all'infuori dei miei obblighi d'ufficio, e che, da chiunque siasi mi vengano, considero tali osservazioni come offese personali. E se ciò nonostante me le vuole fare, mi faccia l'onore di procurarsi la mia conoscenza personale, affinché io possa dirgli che queste sono indiscrezioni la prima volta, impertinenze la seconda.

— Lei sa che trasmettere tali parole equivarrebbe a una lettera di dimissioni?

— Le ho detto che se si insiste su questo tono e argomento, io non mi contenterò di dar le dimissioni.

Quando raccontò la scena a Crevascoldi, la stizza gli era già passata, e rideva. Crevascoldi spalancò gli occhi, e gli svelò il segreto della sua amicizia:

— Vedi, quel che hai fatto è una cosa incredibile, ma io ti sono affezionato perché ti ho sempre visto fare le cose che io non son capace nemmeno di pensare. E ora che cosa farai?

— Aspetto le scuse di quel tàrpano rifatto.

— No, senti, se non ti licenziano, le scuse è come se te le abbia fatte. Non ti mettere dalla parte del torto.

— Se non mi richiamano, sta tranquillo che non ci rimetto piede.

Crevascoldi non insistette, ma andò a informarsi, e seppe che Rabdomante, fosse sconcertato o temesse di far ridere la gente o intendesse di mostrar la superiorità dei forti che apprezzano sempre l'energia, aveva dimostrato d'essere disposto a perdonare.

— Ha detto perdonare? — disse Anceschi. — Non ci torno neanche se me le fa le scuse, adesso.

Il buon Crevascoldi fece forza al suo rispetto per l'amico, e si scaldò, parlò fortemente, l'accusò, non senza verità in fondo, di eccessiva ombrosità e d'un principio di mania di persecuzione. Rischiò il litigio, ma non ottenne nulla.

Fra i conoscenti invece, poiché del fatto si parlò, e diede da ridere alle spalle di Rabdomante, mentre fin allora si era detto, che peccato, con tante doti morali e intellettuali, che il carattere di Anceschi gli impedisse di far carriera; fra i conoscenti, quando fu chiaro che quel carattere appunto eliminava un concorrente, Anceschi diventò un Baiardo in guerra, un Cavour in politica, un Rockefeller negli affari.

Crevascoldi smise di farne gli elogi, e si dette d'attorno, superando un principio di sfiducia, per trovargli un altro impiego.

La moglie no, non gliela trovò lui, ma proprio il carattere di Fabio.

Emilia era bella e ricca, e aveva qualche anno più della ventina. Faceva vita sportiva e s'incontrava in molti ritrovi. Fabio la conosceva senza essere stato mai in casa sua. Le aveva fatto la corte, gli piaceva, ma non aveva nessuna speranza. Gli piaceva molto, e a lei cominciò a piacere che le raccontasse di sé, della guerra, anche della faceta questione con Rabdomante, di cui rise assai. Fabio sapeva discorrere, quando v'era stimolato, con garbo e vivacità. Lei s'innamorò di lui, o almeno s'indusse a riconoscersi innamorata, prima di lui, e quasi glielo disse, colla sua maniera spicciativa di ragazza moderna. Ma spicciativa non ebbe tempo di giudicarla Anceschi, perché le sue renitenze non eran state altro che paura, e già da tempo era profondamente innamorato di lei.

Da quei principî rimase poi per molto tempo una disposizione nel loro amore, in grazia della quale Emilia credeva e dimostrava graziosamente d'essere stata la prima, d'amarlo più lei di lui; e diceva:

— Che cosa mi hai fatto fare, uomo freddo!

Freddo era soltanto il viso di Anceschi, ma con lei si animava di un caldo orgoglio virile di averla innamorata, e di maschia tenerezza, e d'una viva melanconia appassionata. Lei lo ammirò, lo trovò migliore e fuor di paragone con ognuno dei troppi che aveva conosciuti e che l'avevan corteggiata. Lui non vide più che Emilia; non seppe più in che modo potesse dimostrarle quanto l'amasse, l'ammirasse, si stimasse indegno di lei, che n'era tutta fiera.

(Continua) RICCARDO BACCHELLI.



Che cosa significa il NUOVO PACCHETTO HUMIDOR per i fumatori di Camel*

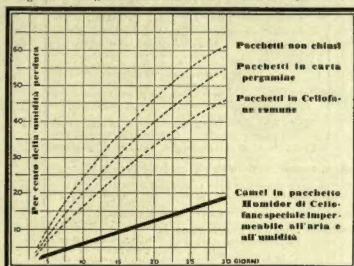


CONFRONTATE un pacchetto di Camel con qualsiasi altro pacchetto di sigarette e notate la differenza nella tecnica della confezione. Osserverete che le Camel sono chiuse in un altro involucro di Cellofane trasparente rigorosamente impermeabile ed ermeticamente sigillato. Questo altro involucro è chiamato *pacchetto Humidor*. Esso differisce da tutti gli ordinari pacchetti in Cellofane e benchè sottile come una pelle d'uovo, significa moltissimo in termini di gioia del fumare.

Significa, ad esempio, che ogni evaporazione è impedita, così che una Camel fumata a Milano é buona e fresca come fosse appena uscita dalle Manifatture di Winston - Salem (Stati Uniti). I tabacchi scelti dell'Oriente e della Virginia che ne formano l'incomparabile miscuglio, conservano nelle Camel tutta la loro naturale freschezza.

Il pacchetto Humidor impedisce che il fine tabacco delle Camel diventi secco e perda quindi il suo delizioso aroma. Voi sapete che due sono le cause che possono guastare il piacere di fumare: *quella specie di polvere piccante lasciata nel tabacco per trascuratezza nei metodi di pulizia che punge ed irrita la delicata membrana della gola; tabacco secco privato della sua naturale umidità per evaporazione che dà un fumo caldo ed irrita ad ogni inalazione di fumo.*

Grafico documentante la perdita della naturale umidità nelle sigarette in 30 giorni. Dati rilevati su una media di 50 pacchetti.



Studio eseguito per la R. J. Reynolds Tobacco Co. dal Laboratorio d'Analisi dell'Università di Pittsburgh. Rapporto N. 150473del 12 Gennaio 1931.

Nei nostri stabilimenti di Winston - Salem abbiamo prese tutte le precauzioni contro queste possibilità. *Speciali apparecchi puliscono accuratamente il tabacco ed ora il nuovo pacchetto Humidor ne conserva indefinitamente la freschezza.*

Controllate voi stessi la differenza

È facilissimo stabilire la differenza tra un comune pacchetto di sigarette e un pacchetto di Camel nella nuova confezione Humidor. Rotolate una Camel tra le dita, e la sentirete piena e morbida. Fate la stessa operazione vicino all'orecchio, e sarete facilmente convinti della speciale compattezza della sigarette Camel.

Ma la prova migliore consiste nel fumare. Se non avete ancora provato la Camel nel nuovo pacchetto Humidor, avrete una nuova avventura nel Regno della Dea Nicotina. Lasciatevi andare a questa avventura per un sol giorno, e poi tornate al vostro vecchio amore, se lo potete!

R. J. Reynolds Tobacco Co.
Winston - Salem N. C. - S. U. A.

CAMEL

*** Fumate una sigaretta fresca**

NECROLOGIO

— Il 13 novembre, a Parigi, è morto il Senatore *Victor Bérard*, un nome egualmente celebre e stimato nell'arte e nella politica. Nato a Morez, nel Giura, il 10 agosto 1864, egli compì gli studi classici per iniziare l'insegnamento nella scuola francese di Atene. Il clamoroso successo del suo libro "I fenici e l'Odissea„, nel 1901, lo fece sùbito annoverare tra i massimi ellenisti del nostro tempo; e il successo fu rinnovato ancora dalle molte altre opere che egli pubblicò in séguito, fra le quali ricordiamo particolarmente "Le navigazioni di Ulisse„, "I poemi Odissei„ e i tre volumi della "Introduzione all'Odissea„. Uomo politico, appartenne al gruppo della sinistra democratica radico-socialista, ma si dedicò principalmente allo studio del mondo islamico e del problema macedone, raggiungendo un raro grado di competenza nelle innumerevoli e complicate questioni innestate su questi due gravi elementi della vita internazionale. Sono da ricordarsi anche le sue acute analisi della politica asiatica della Germania guglielmina, pubblicate sulla "Revue de Paris„ negli ultimi dieci anni dell'anteguerra. Da lungo tempo era Presidente della Commissione senatoriale per gli affari esteri.

— A Parigi, il 23 novembre, il deputato ed ex ministro *Luigi Loucheur*, potente affarista e finanziere che entrò nella vita politica francese nel 1916 — quantunque né deputato né senatore — chiamato da Briand al posto di sottosegretario agli Armamenti, posto che gli fu cambiato con quello di ministro nel gabinetto Clemenceau. Eletto deputato nel 1919, fu ministro del Commercio, delle Finanze e del Lavoro in vari gabinetti, esercitandovi sempre una potente influenza. Egli praticava la politica con metodi e concetti da uomo d'affari; personalità caratteristica del dopoguerra francese, in lui il finanziere e il parlamentare si fondevano, un poco come in Caillaux, che forse egli superò in iniziativa e intraprendenza: si ricorda il grande tentativo da lui compiuto con Walther Rathenau per unire Francia e Germania in una vasta combinazione d'interessi capace di costituire una base economica per la politica briandista d'avvicinamento. Fu l'autore della "legge Loucheur„ per le assicurazioni sociali. Era nato a Roubaix il 12 agosto 1872.

— Il 18 corr. una paralisi cardiaca troncava improvvisamente, a Spoleto, l'esistenza laboriosa e nobile di *Angelo Oliviero Olivetti*, una delle più alte figure della vita politica italiana. Il nome di Olivetti resta legato alla storia del fascismo, insieme a quello di Filippo Corridoni — suo capo in quel gruppo sindacalista milanese da cui partì la scintilla dell'interventismo, preludio della rivoluzione fascista — e a quello del "Popolo d'Italia„, sul quale da anni i suoi articoli segnavano le tappe di un'esistenza consacrata al combattimento e allo studio. Fu membro della Commissione per la riforma costituzionale ed esperto nel Consiglio nazionale delle Corporazioni. Egli si dedicava appassionatamente allo studio e allo sviluppo dei nuovi sistemi economici sorti dalla rivoluzione fascista. Recentemente aveva anche ultimato una "Storia critica dell'utopia comunista„, opera poderosa di cui si è già iniziata la pubblicazione.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI. EUGENIO GARA, redattore capo.

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio del giornale, devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA

DIARIO

15 novembre. *Roma.* Alla presenza del Re è solennemente inaugurato il nuovo anno dell'Accademia d'Italia.

Parigi. Le ultime notizie sul conflitto cino-giapponese in Manciuria affermano che le forze giapponesi sono vittoriose a 5 miglia da Tsi-tsi-har.

Berlino. Le elezioni alla Dieta dell'Assia segnano una vittoria dei social-nazionali.

— Notizie provenienti da Tokio, ma non ancora confermate, informano dell'avvenuta proclamazione di Pu-Yi a imperatore della Manciuria.

Bucarest. La sessione ordinaria del Parlamento è aperta dal Primo Ministro Jorga che legge il discorso della Corona.

16. *Ginevra.* Il Segretariato della S. d. N. notifica ai Governi l'entrata in vigore della "Tregua degli armamenti„.

Londra. Mentre il Consiglio delle Nazioni a Parigi cerca una soluzione pacifica, il Giappone invia una brigata di rinforzo in Manciuria.

Nuova York. Il ministro italiano Dino Grandi è accolto cordialmente dal sottosegretario agli Esteri Castle e dalle autorità. Egli parte per Washington, ove, ricevuto il saluto di Stimson, si reca alla Casa Bianca.

17. *Parigi.* Le trattative franco-tedesche si concludono con un accordo di massima. La Francia riconosce la connessione tra le riparazioni e i debiti commerciali tedeschi.

Nicosia. Sono pubblicate in tutti i centri dell'isola le ordinanze sovrane che sospendono il Consiglio legislativo di Cipro e conferiscono al Governatore il potere e l'autorità di legiferare.

Zagabria. Si conferma che il Ministero delle Finanze jugoslavo ha autorizzato la Banca Nazionale a sospendere fino a nuovo ordine il traffico delle divise con l'Austria e con l'Ungheria.

18. *Parigi.* In seguito all'accordo preliminare concluso ieri tra Laval e Von Bülow, l'ambasciatore tedesco a Parigi Von Hoesch ha fatto tenere al Presidente del Consiglio il testo della nota che il Governo di Berlino intende trasmettere alla Banca dei regolamenti internazionali di Basilea, per chiedere la convocazione del Comitato consultivo che deve riesaminare la capacità finanziaria della Germania, in conformità al Piano Young.

Tokio. Si conferma che le truppe giapponesi vittoriose inseguono l'esercito del gen. Mah che si ritira in disordine bombardato dalle artiglierie e dagli aeroplani. Ang-ang-ki e Tsi-tsi-har sono state occupate.

Washington. Commentando i colloqui del ministro Grandi con Hoover e Stimson la stampa americana è concorde nel riconoscere la saggia e avveduta politica internazionale e finanziaria dell'Italia fascista.

19. *Londra.* Le notizie dalla Manciuria confermano la vittoria giapponese negli ultimi combattimenti. Il Giappone chiede ai Sovieti il non intervento in Manciuria.

Berlino. Il Governo del Reich comunica ufficialmente di aver deciso di inviare la domanda di convocazione, da parte del Consiglio della Banca internazionale dei pagamenti, del Comitato straordinario di indagine sulla capacità finanziaria della Germania, che il Piano Young prevede per il caso in cui il Governo tedesco dichiari l'impossibilità di continuare a far fronte ai pagamenti fissati dal piano stesso.

Parigi. Il Consiglio dei ministri approva l'operato di Laval.

Washington. È pubblicato il testo del comunicato ufficiale sopra i colloqui del ministro Grandi con Hoover, Stimson e gli altri uomini di Stato. La concordanza di vedute è piena fra Italia e Stati Uniti.

20. *Madrid.* La Costituente mette al bando Alfonso XIII e ordina la confisca di tutti i suoi beni.

Nanchino. Ciang-Kai-Scek partirà domani in volo per il nord conformemente al desiderio del Congresso del partito nazionalista, per dirigere l'opera di protezione del paese e di riconquista del territorio perduto in Manciuria.

Nuova York. Grandiosa e calorosa dimostrazione di simpatia al ministro Grandi, rappresentante dell'Italia fascista.

21. *Roma.* Alla presenza del Duce è inaugurato il Congresso degli Istituti fascisti di Cultura.

TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI — Milano. Tip. Treves. GUIDO TREVES, *Condirettore responsabile.*